Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

N. 25 • 1 luglio 2012 • € 1,00

Anno LXVI • Poste Italiane S.p.A. • Spediz. in abbon. postale • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. 014/CBPA-SUD/NA • Direzione e Redazione Largo Donnaregina, 22 • 80138 Napoli

Per amore del mio popolo... non tacerò!

Crescenzio Card. Sepe

Inserto all'interno

VITA ECCLESIALE

Alla Facoltà Teologica convegno contro la pedofilia

2

VITA DIOCESANA

Gita al mare per gli ospiti dell'Opg

3

VITA DIOCESANA

Nuove nomine in Diocesi

5

CITTÀ

Premio "Numerouno" per la buona sanità

6

Comincia il Grest all'oratorio GP II 2

Campi estivi dell'Azione Cattolica 3

Iniziativa per i giovani nel II Decanato 4

Gli interventi

Teresa Beltrano • Antonio Botta • Raffaele Cananzi • Vincenzo Cozzolino • Doriano Vincenzo De Luca • Margherita De Rosa • Giuseppe Falanga • Pasquale Luise • Fiorenzo Mastroianni • Tonino Palmese • Pasquale Puca • Angelo Russo • Anna Scarcella • Antonio Spagnoli

Nel nome del Beato Ludovico 5

Libro sui vescovi di Pompei 6

Essere solidali con gli stranieri 7

Santa Maria delle Grazie a Capodimonte

Essere comunità oggi

Le attività del Grest all'oratorio Gippidue

Prende il via domenica 1 e si svilupperà fino a venerdì 13 luglio il tradizionale appuntamento estivo con il Grest. Il titolo di quest'anno è "Tutti per tutti: fare insieme per fare meglio".
Al centro delle giornate animate ci sarà l'affascinante tema della comunità: tutti i ragazzi verranno aiutati a riscoprire che, se vivere insieme è una propensione naturale, non lo è riuscirci efficacemente: la comunità. I gruppi sono qualcosa di più della somma dei singoli.
Il tema educativo sarà rivisto attraverso la lettura degli Atti degli Apostoli. La storia della prima comunità cristiana è il modo per rileggere, alla luce della Parola di Dio, cosa significa essere comunità oggi.
È quindi chiaro che il tema teologico non potrà che essere la Chiesa. La proposta, come sempre prevede momenti di animazione, di gioco, di laboratorio e di preghiera. Non mancheranno la gita e la giornata al mare.
In collaborazione con l'associazione GP2 onlus, anche quest'anno la parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Capodimonte intende offrire una bella esperienza di gruppo ai ragazzi desiderosi di divertirsi e lasciare alle spalle le fatiche dell'anno scolastico.
E tutto questo sotto il segno del servizio gratuito di tantissimi animatori che hanno deciso di aiutare e mettersi in gioco perché queste possano essere due settimane indimenticabili.

Interessante convegno alla Facoltà Teologica sui problemi legati al fenomeno della pedopornografia on line

L'educazione è fondamentale

di **Giuseppe Falanga**

Giovedì 21 giugno, nell'Aula I della Sezione S. Tommaso d'Aquino della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, si è tenuto un interessante Convegno sul tema *La pedopornografia on line e la devianza minorile: il minore vittima e artefice del reato*, organizzato in collaborazione con l'Associazione onlus "Informatici Senza Frontiere".

«*La Chiesa cattolica è fortemente interessata, sia a livello universale che nazionale, dei termini correlati nel Convegno*», ha affermato in apertura dei lavori il professor Gaetano Di Palma. Salutando i convenuti – tra i quali studenti e graditi ospiti –, il Decano della Sezione S. Tommaso ha ricordato quanto «*l'era di internet, in positivo, avvicini tra loro i popoli del mondo intero (globalizzazione positiva) e, in negativo, renda ancora più facile la diffusione aberrante della libertà come "assoluta", al punto da pretendere di poter fare di tutto nel sistema mediatico*». In merito, ha osservato che «*in ottica cristiana, non esiste una libertà assoluta, ma una libera scelta orientata ed educata dalla tradizione, dalla storia, dalla comunità, dalle figure educanti, dai genitori*».

Coordinati e introdotti dalla dottoressa Donatella Dinacci, esperta in analisi dei fenomeni criminali, sono poi intervenuti Vittorio D'Aversa, consulente informatico e giornalista, la dottoressa Giovanna Pacifico, giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Nocera, che ha illustrato l'aspetto giuridico del reato di pedofilia on line, con particolare attenzione al ruolo del minore nell'ambito di un procedimento penale, e la dottoressa Carmen Crovella, psicologa e giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli, la quale si è soffermata sul minore vittima di abusi e di violenze all'interno del proprio ambito familiare: un aspetto toccante, che determina, molto spesso, i provvedimenti di allontanamento e l'ablazione della potestà genitoriale.

Ha quindi preso la parola l'avvocato Gianpiero De Cicco, Presidente dell'Associazione "Disseta la vita", il quale, in qualità di esperto in diritto e problematiche dei minori e della famiglia, ha fatto una panoramica sulle caratteristiche di un processo penale minorile. Un argomento di attualità, se si considera che addirittura si paventa di voler rinunciare all'esistenza del Tribunale dei Minori, unico organo competente, attualmente, per la loro rieducazione e il reinserimento nella vita sociale.

Vari temi, dunque, si sono intrecciati nella disamina di quello che, insieme allo *stalking*, è da considerare il reato più subdolo e abietto che la mente umana possa concepire. Ma esiste, come ha spiegato D'Aversa, «*la possibilità di individuare le condotte ritenute penalmente rilevanti, i sistemi che consentono di bloccare la navigazione informatica sui siti a rischio, nonché la consultazione, la detenzione e lo scambio di materiale pedopornografico*». E ne ha dato qualche esempio, soprattutto per i naviganti meno esperti.

Resta fondamentale il contesto educativo. Quest'aspetto è stato ribadito, in conclusione del pomeriggio di studi, dal professor Pasquale Giustiniani, Direttore del Seminario permanente di Filosofia della Facoltà Teologica, che ha parlato dell'impegno dei vescovi e della "sfida educativa": «*Le Chiese che sono in Italia, nel corso di un intero decennio (2010-2020), vogliono, tra l'altro, diffondere la "ri-appropriazione dei compiti educativi", soprattutto da parte della famiglia, della scuola, delle parrocchie.*

La situazione generale è preoccupante: troppi bambini, ragazzi e adolescenti sono lasciati alla deriva nel sistema mediatico e informatico, senza tener conto dei dati della criminologia forense, dei tanti delitti di sex-tourism *commessi da losche persone che utilizzano la rete. Tutto ciò non può lasciare indifferente la Chiesa nel suo ruolo di agente formativo*».

Partecipazione attiva al piccolo dibattito scaturito dalle relazioni è stata fornita dai volontari di "Informatici Senza Frontiere", i quali hanno colto l'occasione per promuovere la conoscenza dell'Associazione e hanno anche offerto il loro "caffè solidale": un piccolo modo per contribuire alle varie attività che svolgono, spesso con i bambini, per portare la conoscenza e l'utilizzo di sistemi tecnologici a chi vive in situazioni disagiate.

Incontro nazionale annuale dell'Ordo Virginum

Annuncio di carità

L'Ordo Virginum delle Diocesi italiane organizza ogni anno un incontro nazionale per le vergini consacrate, per coloro che stanno compiendo un cammino di discernimento e di formazione in vista della consacrazione, per coloro che sono interessate alla conoscenza e all'approfondimento di questa particolare espressione di vita consacrata della Chiesa e per i Delegati del Vescovo per l'Ordo Virginum.

Quest'anno l'incontro si terrà a Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, presso l'Hotel Hopps. Avrà inizio nel pomeriggio di sabato 25 agosto, con la celebrazione dei primi Vespri e si concluderà nel pomeriggio di martedì 28 agosto, con la liturgia dei Vespri e dell'Eucaristia presieduta da S. E. Mons. Michele Pennisi, Vescovo di Piazza Armerina.

L'incontro avrà come tema: "Voi invece siete stirpe eletta. Ordo Virginum: annuncio di carità". Attraverso tre relazioni, una tavola rotonda, una testimonianza sull'interculturalità e i Gruppi di studio, si propone di approfondire l'identità e la missione della vergine consacrata, facendo emergere il valore dell'Ordo Virginum, annuncio di carità.

La prima relazione, dal titolo: "Nati non dalla carne e dal sangue ma dallo Spirito. Il sacerdozio regale e la liturgia di consacrazione delle vergini", sarà svolta da Valeria Trapani, liturgista, docente nella Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, la mattina di domenica 26 agosto. Essa aiuterà a comprendere la profondità e la ricchezza del significato dell'espressione Petrina riguardo al sacerdozio regale. Anzitutto come viene recepita nei testi della liturgia in generale, ma anche come missione pastorale della vergine consacrata, alla luce del contenuto del Rito di consacrazione delle vergini, pubblicato il 31 maggio 1970 dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti, per mandato di Papa Paolo VI.

La seconda relazione servirà ad approfondire dal punto di vista biblico il tema generale dell'incontra. Sarà svolta da Tony Caronna, docente di Sacra Scrittura, la mattina di lunedì 27 agosto. Avrà come titolo: "L'uomo, luogo del 'darsi' di Gesù Cristo: i tria munera nella riflessione biblica" e aiuterà a compiere una lettura antropologica della regalità di Cristo e del cristiano.

La terza relazione, prevista per la mattina di martedì 28 agosto da don Antonio Parisi, docente di Teologia Morale, avrà come titolo: "La chiamata alla vita evangelica: il carattere regale della vita cristiana". Essa favorirà la riflessione per cogliere sempre meglio come «lo Spirito Santo rigenera a nuova vita i credenti in Cristo, li aggrega simultaneamente nell'unico popolo di Dio, che è «stirpe eletta, sacerdozio regale, vocazione sacra, popolo di redenti».

La tavola rotonda, nel pomeriggio di martedì 28 agosto, dal titolo: "Ordo Virginum: annuncio di carità", darà là possibilità alle rappresentanti di quattro Diocesi di comunicare attraverso quali modalità e chi sono i più frequenti e diretti destinatari del seme della carità divina depositato dall'Ordo Virginum nelle Chiese particolari di Nicosia, Pavia, Piazza Armerina e Sorrento-Castellammare di Stabia.

Alla scopo di condividere l'esperienza dell'incontro con persone di altre nazioni e culture, la sera di domenica 26 agosto vi sarà una testimonianza sull'interculturalità da parte di Papas Jani Pecoraro, parroco della Cattedrale di Piana degli Albanesi e Vicario generale.

I lavori di gruppo impegneranno nella "Ricerca dei simboli di regalità nel Rito di consacrazione delle vergini". La celebrazione Eucaristica e dei Vespri nella Cattedrale di Mazara del Vallo, la sera di lunedì 27 agosto, sarà presieduta da S. E. Mons. Salvatore Di Cristina, Arcivescovo di Monreale.

Pasquale Puca sj

Gita al mare per quindici detenuti dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Secondigliano, organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio

La libertà nel cuore

(ansa) Ha rivisto il mare dopo sedici anni, dopo un pezzo di vita trascorso nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Napoli. Gennaro, il mare, quasi non lo ricordava più. «È un'emozione stupenda, vorrei restare per sempre qui», dice quando lo rivede. E come a lui, anche ad altri 14 detenuti dell'Opg oggi è mancato il fiato.

Per loro la Comunità di Sant'Egidio, unico caso in Italia, per il terzo anno consecutivo, in permesso premio, ha organizzato una gita al mare, a Sorrento. E per diverse ore, i delitti, le condanne, sono scomparse. Almeno dal cuore.

«La libertà è un sogno. Questo mare mi entra nei polmoni e nella testa, lo porterò con me quando sarò dentro», dice Nunzio con un filo di voce. Il panorama è di quelli che fermano il tempo. E i pensieri. Un piccolo triangolo di spiaggia bruciato dal sole con alle spalle la costa rocciosa ricoperta di macchia mediterranea. Di fronte il mare. Calmo, azzurro intenso.

«Facciamo respirare loro un po' di libertà - dice il direttore dell'Opg, Stefano Martone - un passo importante nel loro percorso di riabilitazione dei detenuti, un modo per accelerare il loro reinserimento in società».

La natura in stato di grazia sembra quasi voler abbracciare queste quindici anime dannate. Quindici uomini che nella loro vita hanno sbagliato, che si sono macchiati di delitti anche particolarmente efferati e che ora stanno pagando. Il sole dell'estate napoletana, del resto, è impietoso sulle mura dell'Opg, toglie il fiato di giorno e di notte.

E allora anche poche ore su un triangolo di spiaggia possono restituire il respiro. E così, un caffè e una sigaretta a riva e poi il bagno tutti assieme, come un qualsiasi gruppo di amici in gita. Con due bracciate si può raggiungere un gozzo e trasformarlo in trampolino per i tuffi.

Una situazione di normalità. Sulla carta, con la prossima chiusura degli Opg, dovrebbe essere così per tutti gli ex detenuti. Per i 106 della struttura napoletana, per i 200 di Aversa, in provincia di Caserta, e per quelli di tutta Italia.

«La riforma è sacrosanta - dice il portavoce della Comunità Antonio Mattone - ma è un dato di fatto che il nostro sistema sanitario non è ancora pronto. Il carcere produce malattia mentale, è un serbatoio continuo di pazienti che poi finiscono negli Opg. Allo stesso tempo c'è il problema delle dimissioni dei pazienti che una volta usciti non sanno dove andare. Le famiglie non vogliono più riprenderseli e le strutture territoriali praticamente non esistono'».

Dal mare al ristorante. La comitiva si sposta a tavola e basta una bottiglia di Coca cola per fare festa. Si brinda, tutti insieme, «a tutti noi, che siamo l'uno per l'altro la nostra famiglia». Qualcuno intona i versi di una canzone napoletana. Lo fa a voce bassa, «così non disturbiamo nessuno, così non ci dicono che siamo matti».

Nel primo pomeriggio arriva anche il saluto dell'arcivescovo di Sorrento e Castellammare, mons. Francesco Alfano, «per la Chiesa è importante accogliere queste persone» dice.

Poi, a fine giornata tocca ai saluti. Qualcuno resta in silenzio, qualcun altro si commuove. Per i quindici detenuti è tempo di tornare. Si risale sul bus, destinazione Secondigliano. Si ritorna dentro.

Tribunale ecclesiastico

Presentato il nuovo Vicario giudiziale

Il Cardinale Crescenzio Sepe ha ufficialmente presentato il nuovo Vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico di Napoli. Si tratta di mons. Erasmo Napolitano, che ha accettato la nomina nonostante i numerosi incarichi già al suo attivo. Mons. Napolitano succede a mons. Bruno Boccardelli.

Erasmo Napolitano, nato a Saviano, in provincia di Napoli, il 17 aprile 1967; ordinato sacerdote della diocesi di Nola, provincia di Napoli, il 7 ottobre 1992 da Mons. Umberto Tramma.
Ha conseguito il dottorato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino ("Angelicum") in Roma, nel 1998 difendendo e pubblicando la tesi "Le soluzioni matrimoniali in favorem fidei".
Ha ottenuto il diploma di operatore dei beni culturali della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma nel 1993 presentando la tesi "Il ciclo pittorico della basilica di Sant'Angelo in Formis".
Ha tenuto corsi di Diritto Canonico, di spiritualità del presbitero diocesano nel Codice di Diritto Canonico; di spiritualità della vita consacrata nel Codice di Diritto Canonico e di teologia delle icone.
È stato Difensore del Vincolo presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Campano e di Appello di Napoli dal 1998 al 2003 e Difensore del Vincolo presso la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti dal 2004 al 2011.
Il 7 maggio 2007, da Papa Benedetto XVI, è stato nominato Cappellano di Sua Santità. L'11 febbraio 2012 è stato nominato Cappellano d'onore della Grotta di Lourdes.

APPUNTAMENTI

Esercizi spirituali per presbiteri e diaconi

Il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto, a partire dall'11 ottobre 2012 l'"Anno della Fede". Per prepararci a tale evento, nutriti dalla parola di Dio e dal Magistero, vogliamo abbeverarci presso queste fonti con degli esercizi.

Ha accettato di tenerci gli esercizi spirituali, con la sua esperienza di Pastore, S.E. Mons. Matteo Zuppi, Vescovo Ausiliare di Roma. Appassionato interprete dell'impegno della Comunità di Sant'Egidio per la pace, è stato tra i mediatori dell'accordo firmato a Santo Egidio il 4 ottobre 1992 per la fine delle ostilità in Mozambico, ha presieduto la Commissione per la Sicurezza e la Pace del negoziato per la pace in Burundi, del quale Nelson Mandela è stato facilitatore.

È Assistente ecclesiastico generale della Comunità di Sant'Egidio e parroco da dieci anni della Basilica di Santa Maria in Trastevere.

Il tema scelto da Mons. Zuppi è "Il Ministro Ordinato, uomo di comunione". Il corso è destinato a vescovi, presbiteri e diaconi.

Gli Esercizi si terranno presso la Casa Armida Barelli (www.armidabarelli.it) a Meta di Sorrento, frazione Alberi, da lunedi 16 a giovedi 19 luglio. La quota di partecipazione è stabilita in 180 euro.

Per ulteriori informazioni e prenotazioni: don Giorgio Cozzolino: 081. 739.45.90 – 33.93.15.32.15 – dongiorgiouac@libero.it

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 18 luglio, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.

Associazione "Figli in Cielo"

Le famiglie della Arcidiocesi di Napoli aderenti all'associazione "Figli in Cielo" si incontrano ogni terzo venerdì del mese per la condivisione e l'elaborazione del lutto, nella Basilica di Santa Maria del Buon Consiglio a Capodimonte a partire dalle ore 17. Prossimo appuntamento, venerdì 20 luglio. La catechesi e la celebrazione eucaristica saranno presiedute da mons. Enrico Ferrara, guida spirituale del gruppo napoletano.

Incontro dei giovani del II Decanato al Seminario Maggiore di Capodimonte

Un "vento nuovo"

Seminario Maggiore di Capodimonte, lo scorso 17 giugno: su invito della Consulta decanale di Pastorale giovanile coordinata da don Giuseppe Sorrentino, si sono recati i giovani delle parrocchie del secondo Decanato. Tutti insieme per un momento di preghiera, sentendosi come una vera e propria famiglia.

"È vento nuovo" è stato lo slogan della serata: evento nuovo come iniziativa nuova tra i giovani del decanato e vento nuovo per la disponibilità e l'entusiasmo che sta nascendo tra di noi.

Dopo la preghiera, il Decano, don Enzo Marzocchi ha brevemente parlato dell'importanza dei giovani e della bellezza dello stare insieme anche se non c'è stata la risposta di tutte le parrocchie.

A tal proposito don Giuseppe ha invitato a diventare, come Francesco d'Assisi, costruttori di una Chiesa giovane che sappia coinvolgere tutti ed essere protagonista sul territorio per testimoniare insieme la bellezza di incontrare Gesù.

Tra le testimonianze della serata particolarmente rilevante l'incontro con Giuseppe Trotta, calciatore della squadra inglese del Fulham. Un giovane esemplare che ha fatto della propria passione calcistica il suo lavoro.

Ogni parrocchia presente ha illustrato la propria presentazione spiegando tutto ciò che i giovani fanno nelle loro attività parrocchiali, anche attraverso la proiezione di un video.

In conclusione è stata presentata la testimonianza di Mario Ciervo, un giovane, come tutti i presenti che, grazie alla sua bella voce è riuscito a far carriera lavorando attualmente con il cantante Nino D'Angelo, che ha proposto anche alcune canzoni.

La serata si è conclusa con un ricco momento conviviale, reso possibile grazie ai dolci e ai rustici donati da tutte le parrocchie partecipanti. Questo primo incontro, veramente ben riuscito rappresenta sicuramente un'esperienza da da ripetere in quanto conoscere nuove persone, stare insieme a pregare e divertirci fa sempre bene. I ringraziamento di tutti va a don Giuseppe Sorrentino, responsabile di tutti i giovani del Decanato, che è sempre pronto ad aiutare e ad assicurare una mano anche nei momenti più bui facendo ritrovare quella luce che molte volte sembra persa, diventando una vera e propria ancora di salvataggio per tutti i giovani e non solo.

Anna Scarcella
Pasquale Luise

ARCIDIOCESI DI NAPOLI • CURIA ARCIVESCOVILE
Settore Clero e Formazione

VACANZE PER SACERDOTI DELLA DIOCESI DI NAPOLI CON IL CARDINALE A S. MARIA DI PIETRALBA (BZ)

Carissimo fratello,
tra le esperienze di fraternità sacerdotale, la vacanza sulle Dolomiti con il nostro Arcivescovo, rappresenta un momento della nostra vita molto arricchente da un punto di vista umano, cristiano, nonché sacerdotale. Per cui anche quest'anno è stata organizzata nello scenario suggestivo di Pietralba (Bz).

DATA: Venerdì 27 LUGLIO - Domenica 5 AGOSTO 2012
LUOGO: PIETRALBA (BZ)

L'origine del santuario - 1521 metri di altitudine risale al 1553 quando ad un contadino di nome ***Leonardo Weissensteiner***, titolare di un maso nel pianoro di Pietralba, apparve la Madonna e gli chiese di costruire una cappella in suo onore.
Quella **piccola cappella** già nel 1673 era diventata una chiesa e nel 1718 i Servi di Maria, che ne avevano assunto la titolarità, vi affiancarono un monastero.
Da quel momento il flusso di pellegrini, che salivano attraverso la stretta valle di Laives, spesso portando un qualche segno di penitenza, crebbe sempre più, tanto che oggi, il Santuario di Pietralba è il più frequentato del Trentino Alto Adige.

Partenza da Napoli in Pullman privato o con pullmini.
La sistemazione è in camera singola. La quota prevista è di euro 450,00 e comprende vitto, alloggio, trasporto ed escursioni.
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a don Giuseppe Carmelo 339.7011561 (cell.) – 081.7640943 (Parrocchia) oppure giuseppe.carmelo@tin.it, oppure a don Pasquale Marono 3397640019 (cell.) – 081.5711001 (Parrocchia) – oppure pasqualemarono@gmail.com.

Notizie utili:

- Il santuario di Pietralba si trova a 1521 metri di altitudine. Sono previste escursioni ad altezze fino a 3.500 mt.
- La **Partenza da Napoli** è prevista per le ore 6,00 di Venerdì 27 Luglio, con arrivo previsto per le ore 17.00.
- La **Partenza da Pietralba è** Domenica 5 Agosto alle ore 9.00 (dopo colazione)**.** Rientro previsto a Napoli: ore 19.00.
- Sia all'andata che al ritorno ci sarà una sosta sull'autostrada per la colazione (a spese di ciascuno).

Giubileo: parola alla Diocesi e alla Città

Per amore del mio popolo… non tacerò!

✠ **Crescenzio Card. Sepe**

Eleviamo il nostro inno di riconoscenza e di amore al Padre, ricco di misericordia, il quale, per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo, ci ha inviato lo Spirito per guidarci sulla strada della carità e dell'amore reciproco in questo anno pastorale, durante il quale abbiamo chiuso "ufficialmente" il Giubileo speciale per Napoli e abbiamo iniziato il cammino per tradurne lo spirito, lo stile e il metodo nella prassi pastorale quotidiana.

"Lo Spirito ha preso per sé l'evento giubilare" e, dopo averci aperto le porte del cuore, continua a soffiare perché il Giubileo diventi "pane quotidiano" per le nostre comunità e si traduca in un rinnovato impegno nella prospettiva di una "nuova evangelizzazione", obiettivo primario del Piano Pastorale della Diocesi.

Questa opera dello Spirito ci è stata confermata anche dal Santo Padre, Benedetto XVI, il quale, attraverso il commovente videomessaggio inviatoci in occasione della chiusura del Giubileo, ci ha esortati a viverlo come "un tempo forte di speranza e una opportunità di nuova evangelizzazione".

"Esso, infatti, - ha aggiunto il Papa - è stato, per la Chiesa che è in Napoli, un tempo di immersione nel mistero di Dio e, perciò, un anno di grazia…; in un certo senso, il Giubileo ha aperto il cielo su di voi e ha fatto discendere sulla vostra vita e sulla vostra comunità la forza dello Spirito Santo…Sì, cari amici di Napoli, il cielo è aperto sopra di voi! E voi potete camminare con rinnovato entusiasmo e affrontare con la forza della fede, della speranza e della carità i molti e complessi problemi che si incontrano nella vita quotidiana".

Papa Benedetto, poi, ci ha indicato anche la strada da seguire: "Dopo questo Giubileo, rinnovate la speranza, lasciatevi guidare dalla forza dello Spirito Santo e collaborate con rinnovato slancio alla missione della Chiesa, ciascuno mettendo a frutto i doni ricevuti, ponendoli al servizio degli altri e della edificazione della intera comunità, senza personalismi né rivalità, ma in spirito di sincera umiltà e in gioiosa fraternità. Abbiate sempre, come già fate, speciale cura dei fratelli più piccoli e fragili, dei più poveri e svantaggiati".

Anche il Presidente della Repubblica, on. Giorgio Napolitano, nel messaggio di chiusura del Giubileo, ci ha esortati ad aprire a Napoli e ai napoletani "una nuova primavera di speranza".

continua alle pagine II e III

Le linee programmatiche per il nuovo anno pastorale dettate dal Cardinale Crescenzio Sepe al Plenum del 26 giugno, dopo i lavori del Convegno di programmazione e di verifica svoltosi dal 18 al 20 giugno a Materdomini

L'eredità lasciataci dal Giubileo

A servizio, dunque, soprattutto degli umili, dei poveri, del popolo di Dio e delle comunità nelle quali si vive e si opera, per essere pienamente Chiesa della carità e della speranza.

È questa la nostra vocazione ed è la scelta che abbiamo fatto nel delineare il piano di lavoro pastorale per il prossimo anno. Una sfida, meditata e impegnativa, per la quale vogliamo essere dispensatori di una carità vissuta e incarnata, e fedeli testimoni del Vangelo e dell'amore di Cristo per l'umanità.

Il Giubileo, come abbiamo costatato, è stato l'evento attraverso il quale la Chiesa che è a Napoli ha mostrato concretamente la volontà di non restare chiusa tra le sue mura, ma di uscire e porre la sua tenda là dove vive la nostra gente che soffre, ama e spera.

Molti hanno potuto vedere una comunità ecclesiale viva e impegnata a seminare speranza in un terreno incrostato di delusione, pessimismo e alla mercé di malavitosi. C'era bisogno - e l'esperienza si è fatta sempre più intensa e coinvolgente - di rinnovare con la nostra gente un patto antico, del quale, col tempo, si erano smarrite molte tracce.

La città aveva bisogno di sentire accanto la sua chiesa e la chiesa aveva bisogno di sapere che la città restava sempre la sua casa. Chiesa e città sono ritornate, in un certo senso, a guardarsi negli occhi, a dialogare, a stimarsi e a collaborare. Molti, anche tra quelli che tradizionalmente vivono a distanza da noi, si sono sentiti provocati e attratti dal desiderio di mettere insieme idee, proposte, iniziative utili al bene di tutti. In tanti hanno messo a disposizione le loro risorse di mente e di cuore. Si è respirata un'aria nuova che ha consentito di spingere lo sguardo lontano dalla quotidianità nella quale c'eravamo adagiati.

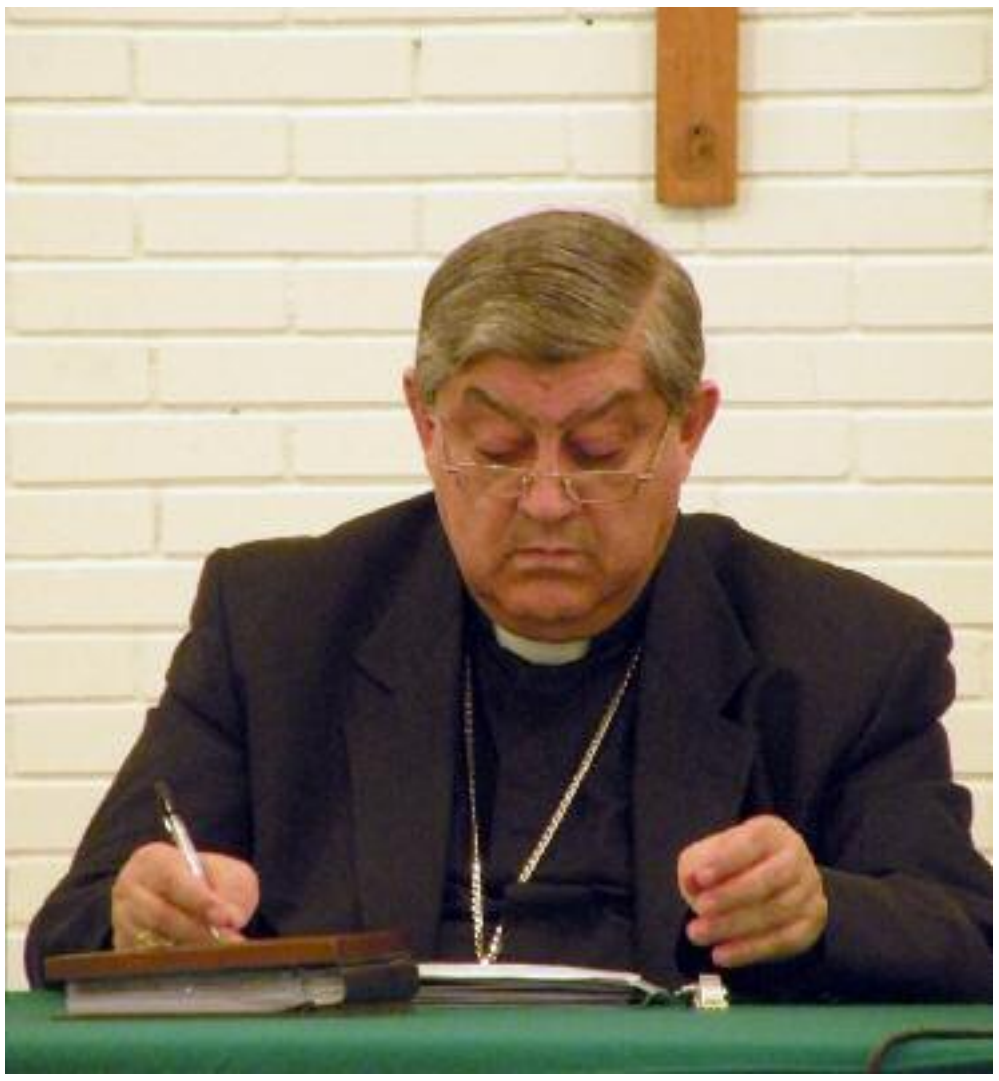
La chiesa allora si è fatta carità, mostrando, in maniera forte e reale, tutte le sue potenzialità e la sua grande capacità di amare: "Caritas Christi urget nos" (2 Cor. 5,14). E', in fondo, l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad "andare in città", ad evangelizzare. Ed é stata essenzialmente questa dimensione a dare il giusto senso ecclesiale a un evento straordinario, che poteva anche risolversi in una semplice mobilitazione di energie, tale da muovere soltanto acque di superficie, senza però incidere nella realtà e nella vita della nostra gente.

La risposta al nostro invito, infatti, è stata entusiasmante e incoraggiante, perché abbiamo rappresentato il volto di una Chiesa povera, ma ricca solo della presenza di Cristo e serva perché, come il suo Signore, si è messa al servizio dell'uomo e di tutti gli uomini. È l'immagine della Chiesa missionaria emersa dal Concilio Vaticano II, di cui celebriamo il 50° anniversario dell'apertura e che si conferma sempre di più come la "grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel XX secolo" (NMI 57,44).

La Chiesa-serva assume e incarna il modello di Cristo che, spogliandosi della sua gloria divina, ha donato se stesso all'umanità. L'apertura delle porte delle chiese e l'icona delle opere di misericordia hanno voluto esprimere plasticamente questa verità cristologico-ecclesiologica della nostra identità cristiana.

Prospettive pastorali

È innegabile che il Giubileo sta segnando profondamente la nostra vita diocesana e, per tanti versi, anche il nostro rapporto con la comunità. È come se stessimo dipingendo un grande affresco, che ci indica il cammino e gli orizzonti della nostra chiesa in questo primo tratto del terzo millennio. Se è vero che ci troviamo di fronte a sfide, che sembrano insormontabili, di natura culturale, sociale, economico-finanziaria, è altrettanto giusto sottolineare positivamente la straordinaria, oserei dire provvidenziale confluenza di eventi che si stanno realizzando in rapporto al nostro tempo post-giubilare.



Siamo ormai alla immediata vigilia dell'Anno della Fede, indetto da Papa Benedetto. Il "Motu proprio" del Santo Padre, "Porta Fidei", richiama apertamente lo spirito giubilare e introduce l'elemento essenziale della nuova evangelizzazione che sarà al centro dei lavori del prossimo Sinodo dei Vescovi. Questi eventi, inquadrati nell'ambito degli Orientamenti dei Vescovi italiani per questo decennio, "Educare alla buona vita del Vangelo", ci indicano con maggiore chiarezza il cammino pastorale che sta davanti alla nostra chiesa e che vogliamo percorrere nel prossimo e/o prossimi anni. Di questo cammino il Giubileo diventa come una bussola.

Trovo opportuno ribadire e sottolineare, inoltre, che le prospettive pastorali, che si aprono al nostro cammino, vanno viste in piena continuità del Piano Pastorale Diocesano, del 2008, nonché dei numerosi e qualificati contributi venuti, in questi tempi, dai diversi Organismi di partecipazione della nostra Diocesi e dal Convegno diocesano di Materdomini, che abbiamo appena tenuto. Quest'ultimo incontro, peraltro, è stato un tempo di grazia non solo perché tutti i partecipanti -Vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, laici- hanno potuto offrire il loro prezioso contributo di idee ed esperienze, ma anche per il costruttivo clima di fraternità e di comunione che ci ha aiutato a crescere nella consapevolezza della nostra comune missione e nell'elaborazione degli indirizzi progettuali pastorali.

E, in realtà, proprio a Materdomini, seguendo le indicazioni date dagli Organismi di partecipazione della Diocesi, si è chiesto di realizzare non un qualcosa di generico e omnicomprensivo, ma un obiettivo pastorale concreto e immediato. La maggior parte, poi, ha avvertito la esigenza prioritaria di concentrare la nostra attenzione sul tema ineludibile della formazione, avente come primario obiettivo l'educazione all'impegno e al senso di responsabilità per il bene comune.

Non si tratta di un obiettivo che la Chiesa ha riscoperto lungo la strada, perché, in vari modi, esso è stato sempre presente nelle prospettive del nostro operare pastorale. Voler puntare ancora ora su questo tema significa anzitutto riprendere e approfondire un aspetto importante già presente nell'evento giubilare (*cfr*. Lettera Pastorale di chiusura "Per amore del mio popolo" pagg. 8-11), ma anche dare una risposta concreta alle esortazioni che ci vengono dal Magistero della Chiesa.

Porre il cammino post-giubilare alla base di un progetto culturale, con l'obiettivo di "educare alla responsabilità civica", riporta, infatti, anche ad appuntamenti importanti che hanno segnato, in particolare, la Chiesa del Mezzogiorno, nella quale Napoli ha un ruolo di primissimo piano. Penso al Convegno dei Vescovi per il Sud, a quelli promossi dalla Facoltà Teologica**,** allo stesso documento della Cei sul Mezzogiorno, nonché alle risultanze degli incontri dei Presidenti delle cinque Regioni ecclesiastiche meridionali, tenutisi a Palermo e a Napoli in tempo recente.

Ma il tema, come è stato rilevato, è fortemente radicato e sentito nel "qui ed ora" della nostra Chiesa anche perché, come abbiamo costatato, è forse venuto meno, in passato, il contributo di una chiesa che ha finito per scegliere la strada del disimpegno e della scarsa attitudine a un'attività educativa di largo respiro.

C'è un dato concreto che si impone, a modo di esempio, alla nostra attenzione. Si sa dalle numerose statistiche che la nostra è una tra le regioni più religiose d'Italia e dell'intera Europa, giacché è ancora vivo il senso della pietà popolare e fortemente sentita l'appartenenza alla comunità ecclesiale; la gente risponde all'appello dei propri pastori e tiene molto ai suoi Santi Patroni. In sintesi, la religiosità della nostra gente ha una proporzione decisamente maggiore rispetto ad altre zone del nostro Paese e del nostro Continente.

Eppure la nostra regione è certamente tra quelle giudicate più arretrate. Spesso figura come il fanalino di coda nelle diverse classifiche che registrano il grado di crescita civile e sociale di un popolo: la vivibilità ambientale, l'indice della dispersione scolastica, l'abusivismo diffuso, la contiguità con la malavita organizzata, la scarsa sicurezza personale,lo spirito di rassegnazione sono solo alcuni esempi. Abbiamo collezionato dei primati dei quali certamente non possiamo andare fieri. Siamo "bandiera nera", all'ultimo posto in tante indagini sociologiche. Altre regioni ci considerano una palla al piede per la crescita complessiva, un peso di cui liberarsi al più presto.

E allora: come è possibile spiegare la concomitanza di questi due primati? Perché la regione più religiosa è anche quella più arretrata? Come pastori di questi territori ci sentiamo fortemente provocati da questa costatazione e non possiamo non porci in maniera responsabile di fronte a tali interrogativi. Ci domandiamo: hanno ragione quanti ritengono che la religione sia un fattore di arretratezza culturale? Oppure abbiamo sbagliato noi nel trasmettere una fede monca, bigotta, poco incisiva, per nulla attenta a tanta parte dell'esistenza concreta degli uomini e delle dinamiche della vita sociale? Come è potuto accadere che anche tra i nostri fedeli si diffondesse il discredito per la virtù dell'onestà e l'accettazione della cultura del più furbo?

Oggi, questi interrogativi, che hanno già ispirato il Piano Pastorale del 2008, scuotono la nostra coscienza pastorale con insolita urgenza. Alla fine del Giubileo abbiamo, per altro, chiesto perdono alla cittadinanza delle nostre gravi inadempienze, delle occasioni mancate, delle inaccettabili chiusure che hanno indotto in passato una prassi pastorale interessata a curare solo una parte del popolo a noi affidato, quello che si riconosce nelle mura del tempio, nella pratica di una religiosità tradizionale. Ci siamo accontentati dei fedeli appagati dall'assistere alle tradizionali pratiche liturgiche, ma non sempre idonei ad offrire una convincente testimonianza nella vita quotidiana, dove si giocano i destini della comunità degli uomini, dove si promuovono le condizioni per una crescita globale di tutti i cittadini, anch'essi figli di Dio e destinatari delle promesse evangeliche.

Come proseguire?

Ma come proseguire il cammino? Come incarnare lo spirito del Giubileo nella pastorale ordinaria, nell'impegno quotidiano di tutti noi? Come più volte sottolineato, si rende necessario tradurre la forza propulsiva di quest'anno di grazia nel cammino delle nostre comunità, altrimenti si corre il rischio di non lasciarne traccia, di non incidere sul vissuto reale della nostra gente, di farne un evento straordinario, ma circoscritto nel tempo. Grazie a questo fecondo innesto, la pastorale ordinaria, dal canto suo, non risulterà una stanca gestione dell'esistente, una consuetudine ripetitiva di esperienze standardizzate, ma si aprirà a prospettive rivitalizzanti e creative di un nuovo modo di essere chiesa.

Non si tratta, quindi, di un aggiustamento di posizioni, ma di una vera e propria conversione pastorale. Per essa chiedo un atto di coraggio: il coraggio d'intraprendere vie nuove, adeguando obiettivi, metodi e strumenti alle concrete esigenze della gente che vive nel territorio della nostra Diocesi.

Obiettivo strategico: formazione di una nuova coscienza di fede

Per procedere con ordine, è necessario anzitutto fissare con precisione l'obiettivo, individuare gli strumenti e le risorse, conoscere i tempi di realizzazio-

ne. L'obiettivo sarà logicamente mutuato dal contesto e dalle motivazioni da cui il Giubileo è nato. Alla luce di quanto è stato esaminato, esso non potrà che essere la formazione di una nuova coscienza di fede. Quale fede?

Non serve una fede che sa di sagrestia, che si chiude in un ristretto orizzonte esistenziale, che si tinge di devozionismo e di ritualità ripetitiva. Occorre, viceversa, una fede incarnata, capace di trasformare la quotidianità e di incidere nelle vicende della vita. Abbiamo bisogno soprattutto di una fede che renda maturi, fortificati e capaci di assumersi la responsabilità del bene comune e degli interessi generali della comunità; che sia promotrice di civiltà e di progresso; che contrasti il diffuso clima di rassegnazione imperante; che sappia potenziare i segni e la voglia di riscatto; che sappia risvegliare le coscienze; che sappia animare e forgiare esempi di sapienza, di impegno civico, di amore per la propria terra e la propria gente. Una fede, in sintesi, che superi ogni forma di individualismo e si apra al bene di tutti.

Il bene comune non riguarda ovviamente il bene particolare di qualcuno e non coincide neppure con i soli interessi della comunità ecclesiale, ma è un bene che non esclude alcuna persona e, per questo, costituisce un traguardo legittimo e condivisibile anche per chi ha una fede diversa o non ne possiede affatto, perché tutti, senza alcuna preclusione in ragione della religione, della razza e della cultura, hanno il diritto di sentirsi ed essere protagonisti e beneficiari del bene comune realizzato.

In questa ottica, la nostra attenzione va rivolta, in particolare, alla formazione di un laicato maturo, capace d'interpretare e rielaborare il messaggio cristiano, di accostarsi alla vita della città con vera passione civile; un laicato che operi non solo a servizio della comunità, ma stia dentro le situazioni del mondo e sappia orientarle con forza profetica e trasformatrice; un laicato che senta come propria la cultura della cittadinanza.

Cari amici, lasciamoci ispirare nei prossimi anni da un'immagine di chiesa non "centrata" su se stessa, sui propri interessi e sulla ricerca della mera sopravvivenza, ma missionaria, cioè "de-centrata", sbilanciata e proiettata verso la comunità degli uomini, verso quel Regno di cui ci parla Gesù e per il quale è venuto a spendersi fino alla morte. Quel Regno appartiene al soprannaturale, perché scaturisce dalla iniziativa salvifica del Padre, ma si costruisce qua e ora, attraverso le nostre vicende e le nostre scelte, e mira al bene globale di ogni uomo, di tutti gli uomini.

Il Regno di Dio diventa così lo spazio dove impariamo a unire la Chiesa e la strada, dove diventiamo, poco a poco, testimoni di questo incontro, artigiani di questa alleanza. Se Dio è presente ovunque e nessun luogo lo può contenere, con Gesù, il Verbo Incarnato, egli abita irrevocabilmente nell'uomo, in ogni uomo, fino a identificarsi con lui: "avevo fame e mi avete dato da mangiare…" (Mt, 25). Non a caso questa è divenuta l'icona e la sintesi del Giubileo.

Per noi cristiani, pertanto, il luogo dove incontrare Dio non è solo il tempio, segno di trascendenza, ma anche dove c'è l'uomo. Casa di Dio é, quindi, anche la scuola, dove l'uomo impara a crescere e ad aprirsi al futuro; è l'ospedale, dove è curato nella sua fragilità; è il carcere, dove viene riabilitato se ha sbagliato; è la fabbrica, dove, con il suo lavoro, offre il proprio contributo allo sviluppo della comunità umana. È la vita intera lo spazio dove il Dio della salvezza viene incontro all'uomo e questi impara a corrispondergli.

Quale metodo nel procedere?

Il metodo da adottare dovrà essere quello proprio dell'approccio educativo. Trattandosi di un percorso che tende a

far maturare una diversa visione dell'orizzonte religioso, bisogna assumere le modalità tipiche dei processi educativi, servirsi degli strumenti e delle agenzie propri di tale campo. A tale scopo sarà necessario coinvolgere i luoghi tipici della formazione, in particolare i corsi di formazione permanente del Clero, la Facoltà Teologica, il Seminario Arcivescovile, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, l'organizzazione dei PUF, la collaborazione degli insegnanti di religione e il mondo della scuola, gli istituti religiosi, le scuole cattoliche, i movimenti ecclesiali, le associazioni culturali, le arciconfraternite e, in particolare, la rete delle famiglie.

In pratica, bisogna mettere in conto che, per raggiungere la generalità della popolazione, occorre tradurre questi obiettivi in percorsi formativi popolari, accessibili a tutti e concretamente verificabili nei comportamenti della vita quotidiana. Non si tratta di un lavoro da porre sulle spalle già cariche dei pastori, perché non siamo nella logica del "fare di più", come ho avuto occasione di sottolineare, ma di "fare meglio e insieme", di indirizzare cioè il già intenso lavoro pastorale verso un obiettivo preciso e concreto, intorno al quale far ruotare tutto: l'educazione all'impegno e al senso di responsabilità per il bene comune.

Sul piano operativo, gli Uffici di Curia daranno continuità a quelle iniziative giubilari già avviate e molto promettenti, quali il dialogo ecumenico e interreligioso, gli incontri con esponenti della cultura, con gli operatori della scuola e col mondo del lavoro, la rete con le istituzioni cittadine, il coinvolgimento degli artisti contemporanei, del volontariato nel campo delle povertà, delle carceri, degli ammalati, eccetera.

Sarà opportuno, poi, che ogni Decanato, alla luce di tali indirizzi generali, elabori un proprio piano pastorale, in linea con gli orientamenti generali della diocesi e in sintonia con gli organismi centrali competenti, calibrato secondo le proprie forze, i propri tempi e la vocazione del territorio di competenza, da presentare in una prossima assise ecclesiale. Esso dovrà prevedere il progressivo coinvolgimento dei livelli decanali e parrocchiali, nonché l'implicazione delle varie risorse presenti sul territorio. Non vanno trascurati i luoghi educativi fondamentali di cui dispone ogni comunità parrocchiale: l'itinerario di fede o catechesi, dando il primato alla Parola, fondamento di ogni processo biblico e catecumenale della pastorale; l'Eucaristia domenicale, Pasqua settimanale; la carità operosa in risposta ai bisogni della nostra gente, come già si sta operando in tutta la Diocesi.. Questi possono diventare formidabili strumenti per formare coscienze avvedute delle loro responsabilità verso la collettività.

Strumenti per operare

È già stata approntata una guida catechetica per impostare degli itinerari di fede, a partire dalla esperienza del Giubileo e in riferimento alle suggestioni del quadro delle sette opere di misericordia del Caravaggio, assunto come emblema di questo nuovo stile. Ad esso si potranno aggiungere nuovi sussidi ed esperienze, maturate sul campo, tese soprattutto ad una catechesi "incarnata" nel proprio territorio, attenta ai temi della liberazione dalle forme di male e dalle strutture di violenza presenti nel nostro tessuto sociale.

In particolare, la rilettura della Parola di Dio e la costituzione di gruppi ad essa dedicati possono costituire una straordinaria risorsa, soprattutto se riusciamo ad evidenziare la forza della carità sociale, che il Vangelo di Gesù custodisce come un seme dalla incontenibile forza trasformante.

Qualora se ne ravvisasse la necessità, si potrebbe istituire, in diocesi, un gruppo di servizio, capace di affiancarsi agli Uffici di Curia e al lavoro dei decanati per supportare l'avvio dei nuovi percorsi.

In prospettiva, infine, si sta valutando l'opportunità di istituire scuole di formazione socio-politica o, come è stato detto, "un itinerario di educazione cristiana al bene comune", come pure un master universitario specifico. Ne valuteremo la opportunità, alla luce delle esperienze fatte in varie località d'Italia e del cammino che intraprenderemo in diocesi.

I due segni profetici del Giubileo: la liberalizzazione delle offerte e la creazione di un fondo di solidarietà tra le parrocchie

Alla fine dell'anno giubilare, lanciammo una sfida: creare un fondo di solidarietà tra le parrocchie e giungere progressivamente alla liberalizzazione delle offerte, tradizionalmente legate alla celebrazione dei sacramenti. Desidero insistere su questi punti, pur nella consapevolezza delle difficoltà che si frappongono. Siamo tuttavia fiduciosi che possiamo riuscirci. La nostra gente, se educata a nuove modalità di partecipazione e ad una libera contribuzione, si sentirà più responsabile del bene della chiesa e quindi maturerà, in concomitanza, anche una più viva coscienza di cooperare al bene comune della città. Per questo, considero particolarmente importante tale traguardo. Esso può essere emblematico dell'intero spirito del Giubileo, un atto di fiducia nella Provvidenza e nella presenza operosa dell'intera comunità.

Conclusioni

Incamminiamoci con decisione ed entusiasmo verso questo preciso obiettivo: la formazione di una nuova coscienza di fede, connotata dall'apertura alla città, ai suoi enormi problemi, che sono anche i problemi delle nostre comunità cristiane. Le attuali emergenze della diocesi sono certamente numerose e richiederebbero tutte un'attenzione specifica. Ma riteniamo prioritario l'impegno per questa finalità particolare, consapevoli della responsabilità, morale e civile, che avvertiamo in un momento come questo.

Dobbiamo "gettarci nella mischia". Pur consapevoli delle difficoltà e dei limiti, siamo convinti che, senza un'azione capillare di formazione delle coscienze dei nostri fedeli, anche il futuro resterà incerto e problematico. Senza il "coraggio" di una conversione pastorale e senza uno sforzo congiunto di tutti -e in primo luogo della comunità ecclesiale- Napoli non potrà salvarsi.

Certo, il traguardo del bene comune è "arduo da raggiungere perché -come ci ricorda la Dottrina sociale della Chiesa- richiede la capacità e la ricerca del bene altrui come se fosse proprio" (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, n.* 167). Per conseguirlo bisogna abbattere le sempre insorgenti barriere dell'esclusione, annullare progressivamente il distacco tra gli ultimi e i primi nella scala socio-economica, controllare ogni forma d'intolleranza verso l'altro, considerato nel migliore dei casi un estraneo, se non addirittura una minaccia.

Il recupero della vivibilità della nostra città non dipende soltanto dal buon funzionamento delle istituzioni, per quanto indispensabile, né dal solo impegno della classe dirigente. Dipende soprattutto dal grado di coinvolgimento e di maturità di tutti i cittadini nella costruzione della casa comune. Neppure la Chiesa, da parte sua, può sentire tale compito come estraneo e improprio. La sua vocazione di *ecclesia* la sollecita ad essere voce che convoca, raduna, mette in comunicazione, crea comunione.

Sono certo che non ci stancheremo mai di lottare per salvare Napoli, per difendere la storia, la dignità e i diritti della sua gente, per restituire a padri e madri di famiglia il lavoro perduto, per infondere nei giovani fiducia e speranza e aiutarli a realizzare i loro sogni e le loro legittime aspettative di inserimento nel mondo delle professioni, della produzione e della ricerca, nonché la loro aspirazione a formare una famiglia.

Come Pastore e Padre, come Vescovo di questa Chiesa che è in Napoli, non mi risparmierò, con tutti voi, per confermare il grande amore per questa stupenda Città e per il popolo di Dio a noi affidato.

Daremo voce a chi non viene riconosciuto il diritto di far sentire la sua voce. Difenderemo, per quanto ci viene concesso, gli interessi di tutti e gli interessi individuali calpestati.

Auguro che quest'anno pastorale possa essere un anno di grande impegno per la Chiesa di Napoli, Chiesa missionaria, Chiesa serva che tiene aperte le porte della condivisione e della comunione con il popolo di Dio, con le famiglie, con la scuola, con i giovani, che costituiscono il cuore pulsante della nostra terra.

Avendo un obiettivo chiaro dinanzi a noi, potremo, di volta in volta, misurarne il processo di coscientizzazione, le insorgenti difficoltà, il progressivo avvicinamento al traguardo. E, tuttavia, attraverso questo impegno specifico, vedremo crescere coerentemente l'intero organismo ecclesiale, che vuole essere una compagine a servizio dell'uomo, una comunità realmente missionaria, secondo quanto Gesù ha suggerito ai suoi discepoli, una comunità a servizio del mistero del Regno da costruire nella storia.

Affidiamo questo nostro cammino post-giubilare ai nostri Santi Protettori, a San Gennaro e alla Beatissima Vergine Maria, Stella della nuova Evangelizzazione, perché ci guidi, ci preceda e ci conforti con la sua materna intercessione, e ci faccia giungere alla meta, che è l'incontro, estasiante e definitivo, col suo Figlio Divino, Gesù Cristo, Signore e Redentore nostro. 'A Maronna c'accumpagna!

✠ **Crescenzio Card. Sepe**
Arcivescovo Metropolita di Napoli

Educazione al bene comune

La traduzione dello spirito e delle iniziative giubilari nella pastorale del prossimo anno passa attraverso una sinergia tra uffici diocesani e decanati in una duplice dimensione: le iniziative giubilari già in essere e che devono essere proseguite e/o incrementate vanno curate dal livello diocesano e, per quanto possa occorrere, a seconda dell'incidenza territoriale, dall'aiuto o dal contributo ricercato e concordato con i decanati; le nuove iniziative giubilari a livello decanali vanno proposte dai decanati e concordate con gli uffici diocesani al fine di evitare inutili doppioni e di consentire l'armonizzazione della pastorale d'insieme.

È evidente che secondo le esigenze territoriali ciascun decanato potrà elaborare una-due iniziative annuali o poliannuali che siano rispondenti ai bisogni delle persone e alle necessità sociali della zona. Quel che si può suggerire a livello interdecanale - nella luce del Giubileo e del 50° del Concilio Vaticano II e nella necessità di promuovere un'adeguata formazione del laicato anche con riferimento alle condizioni socio-politiche del Mezzogiorno - è un "itinerario di educazione cristiana al bene comune" articolato in un biennio o triennio, che apra un tempo di nuova sensibilizzazione e metta in moto un processo benefico di forte ripresa della responsabilità dei fedeli laici nella vita della Chiesa e della città dell'uomo.

Una prima parte dovrebbe essere dedicata ad un Compedio della dottrina conciliare sulla vocazione e missione del fedele laico. Una seconda parte ai principi della Dottrina sociale con particolare applicazione ai temi del lavoro, della comunità politica, dell'economia e dei rapporti internazionali.

Una terza parte alla nascita della Costituzione italiana, ai valori fondamentali, alle libertà e ai diritti, al lavoro e alla scuola, all'ordinamento della Repubblica, alla questione del federalismo. Una quarta parte agli organi e alle competenze di Regione, Provincia e Comune con particolare riguardo alle politiche urbanistiche, sociali (istruzione professionale, sanità, terzo settore e assistenza) e di sviluppo. Questo itinerario deve essere aperto a tutti i laici di maggiore età senza ulteriore requisiti. Infatti i temi devono essere trattati in modo da consentire a tutti di poter acquisire elementi di conoscenza e devono orientare a leggere principi e fondamenti con riguardo al reale contesto sociale che i partecipanti vivono. **(Raffaele Cananzi)**

La parrocchia, punto di riferimento

È abbastanza acquisita l'idea che la parrocchia costituisce uno dei pochi punti di riferimento presenti sul territorio. anche se, talvolta, si tratta di una presenza prevalentemente *"a livello di erogazione di servizi"* senza un'effettiva capacità di incidenza sul tessuto civile.

Un aspetto specifico riguarda le relazioni con le istituzioni: complicate in una città di grandi dimensioni come Napoli, più agevoli in piccoli centri nei quali i rapporti appaiono più immediati. In ogni caso, *"si fa fatica a passare dalla vita di fede alla strada"*. Va rivisto il rapporto con gli stessi amministratori: si passa da atteggiamenti *"moralistici"* ad atteggiamenti di *"sottomissione"* laddove quella che dovrebbe emergere è l'immagine di una comunità che ha molto da dire alla città.

Alcune esperienze, legate alle concrete vicende del quartiere, hanno dimostrato che è possibile una lettura alla luce della Dottrina sociale della Chiesa. Peraltro, tutto va, a monte, coniugato con una *"recupero di autorevolezza"* di una comunità cristiana orientata verso una *"missionarietà che presuppone una verifica del nostro vissuto"*.

Sta di fatto che il riferimento al magistero sociale resta ancor oggi più un obiettivo da perseguire che non un dato acquisito: ad esperienze di spiritualità molto diffuse e talvolta partecipate fanno riscontro comportamenti privati connotati da un atteggiamento culturale di illegalità diffusa. Nella sostanza prevale una *"catechesi spirituale ma non incarnata"*. Con il Giubileo *"è stata fatta una panoramica"*. Si tratta, ora, di *"zoomare sul particolare"* individuando i nodi problematici *"famiglia, giovani, adulti"* sui quali puntare l'attenzione.

Un aspetto ulteriore del *"cambiamento"* auspicato riguarda le relazioni tra diocesi e religiosi. Si tratta di una problematica di carattere generale, non limitata al solo territorio diocesano, che andrebbe messa a tema per i necessari sviluppi.

Anche i diaconi hanno posto al centro del proprio cammino di formazione permanente il *"restauro delle diaconie a Napoli"* come *"luoghi avanzati"* per rispondere ai bisogni emergenti. Manca però, o per lo meno non emerge, un cammino di pensiero che dia uno spessore per così dire culturale all'iniziativa. Questo è un problema, in quanto la Dottrina sociale della Chiesa presuppone ed implica delle competenze. Valga per tutti l'esempio del principio di sussidiarietà che, per essere attuato, presuppone, tra l'altro, una conoscenza delle leggi dello Stato. **(don Vincenzo Cozzolino)**

Labor
d
pasto

I partecipanti al Conv
riuniti in cinque gruppi di
proposte e suggerito t
per offrire alcuni s
sull'elaborazione delle

Forma
ed evangel

Il Giubileo ha aperto orizzonti nuovi offrendo un'immagine di Chiesa più conciliare, più vicina alla gente, più aperta ai problemi e più disponibile a cercare soluzioni comuni e strade nuove da percorrere per un riscatto della società e degli uomini.

Ora è l'«ora», di calibrare il grande sforzo messo in campo dalla Diocesi per coinvolgere la società civile al fine di rendere più omogenei i risultati raggiunti.

Si tratta di: a) rimotivare le tante persone che si sono avvicinate o riavvicinate alla Chiesa, vista ancora come punto di riferimento, mediatrice e ponte fra la gente, il territorio e le istituzioni; b) continuare l'annuncio del Vangelo nelle parrocchie e nel decanato, a partire da quella duplice dimensione pastorale emersa nelle iniziative giubilari: la carità e la comunione; c) recuperare la dimensione spirituale per mettere in campo una nuova evangelizzazione e una nuova cultura catechetica, con un linguaggio e un metodo di azione nuovi.

Siamo chiamati a fare un passo indietro, ma solo per farne, successivamente, due in avanti. Il passo indietro richiesto è il ritorno al Piano Pastorale Diocesano *"Organizzare la Speranza"*, e al duplice invito in esso contenuto: a) rafforzamento del ruolo degli organismi di comunione e di partecipa-

ratori
li
orale

egno di Materdomini, i studio, hanno sviluppato indicazioni pastorali punti di riflessione linee programmatiche

azione
lizzazione

zione; b) annuncio incarnato della "fede" (da qui l'attenzione all'Anno della fede) nella triplice declinazione del "comunicare, vivere ed educare".

Le strutture e gli organismi sono la "carta d'identità" di una Chiesa. Pertanto le strutture devono configurarsi sempre più in base alla triplice distinzione: *elaborazione, decisione, attuazione organica.*

Il duplice passo in avanti riguarda, ovviamente, la programmazione, su due ambiti - evangelizzazione e formazione - formulata su tre livelli: diocesano, decanale e parrocchiale.

La *formazione*. Soprattutto rivolta ai laici. Si tratta di insistere sul tema della corresponsabilità, per evitare distanze e rotture con i presbiteri. *L'evangelizzazione*.

C'è una concordanza sull'idea di favorire forme di evangelizzazione, vecchie o nuove non è importante, mirate al primo annuncio.

In buona analisi si tratta di riprendere l'esperienza dei Centri del Vangelo, declinandola nelle strutture e nelle proposte di evangelizzazione già presenti in molte comunità parrocchiali, dando obiettivi comuni, estrapolati dal Piano Pastorale Diocesano e dalle schede del nuovo Catechismo "Andate in città". **(don Doriano Vincenzo De Luca)**

La comunione nell'agire pastorale

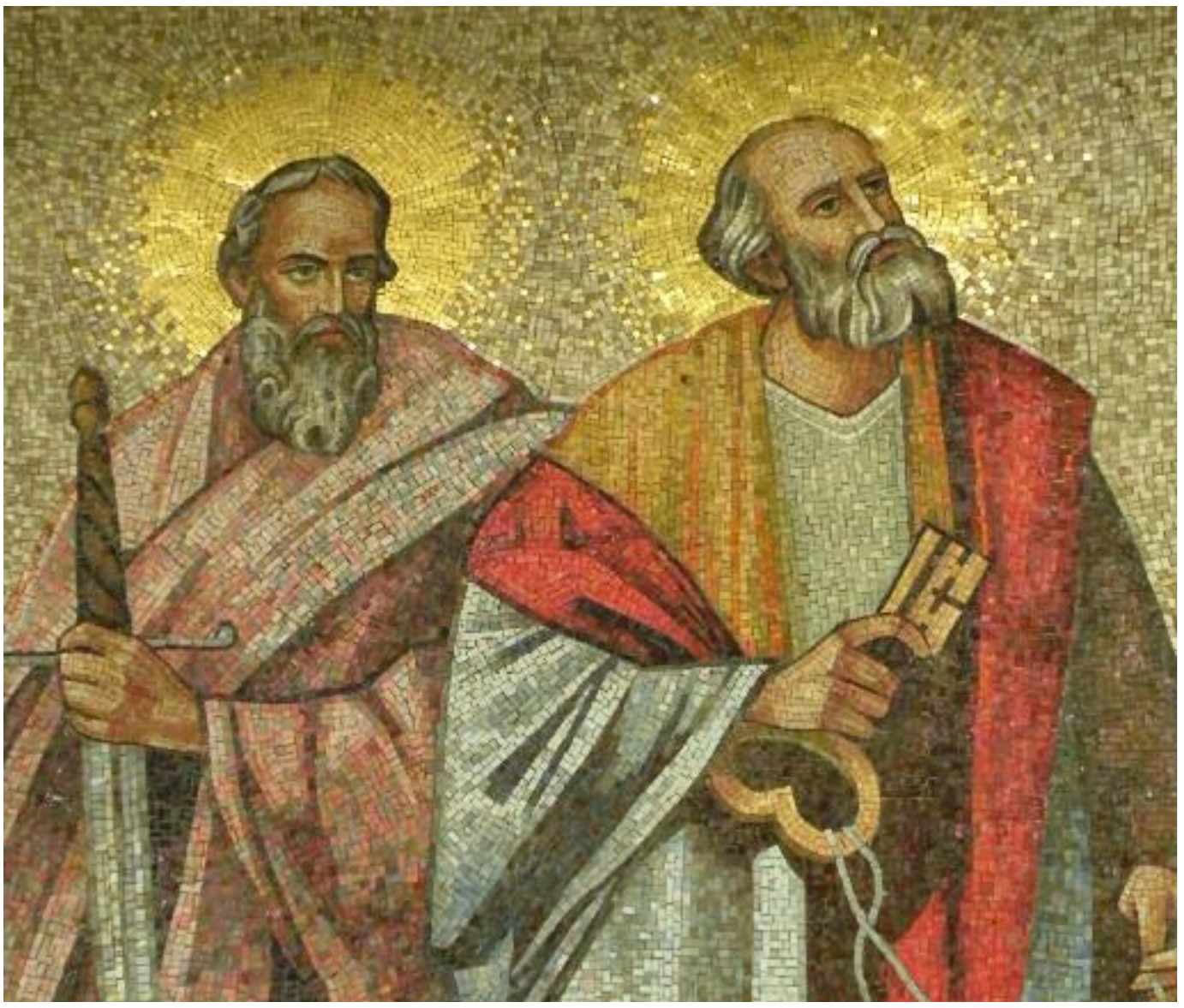
Il Giubileo ha fatto incontrare la Chiesa con i credenti e i non credenti, i ricchi e i poveri. Ora si dovrebbe procedere verso una programmazione pluriennale. Il Vangelo deve tornare la questione centrale. La ricaduta di tale affermazione non può essere solo in termini di cose da fare in collaborazione con la società civile. La gratuità deve diventare la parola chiave del nostro agire pastorale. È importante, perciò, una costante ricognizione delle risorse diocesane: dimensione amministrativa, dimensione strutturale, dimensione personale…

Di fatti il Giubileo ci lascia una duplice eredità: il fondo di solidarietà tra le parrocchie e la liberalizzazione delle offerte, che possono e debbono diventare il segno visibile della comunione e della testimonianza della vita cristiana nei singoli territori della Diocesi.

Le parrocchie devono condividere sempre di più le risorse pastorali per valorizzare l'esistente e per evitare di disperdere le energie. Agli uffici di Curia spetta il compito di agevolare la pastorale nel territorio. la sinergia è comunque legata sempre al senso di una autentica comunione. L'intesa non è sul fare ma sull'essere. La stanchezza che molte volte si registra fra i preti e gli operatori pastorali, infatti, è frutto più della perdita dei fini dell'essere e dell'agire, che della stessa mole di lavoro. È importante, pertanto, evidenziare e attivare sempre più le cinghie di trasmissione tra le diverse realtà ecclesiali, altrimenti la programmazione a livello di "centro" non mette in moto e in luce quanto avviene in "periferia".

Circa l'impegno delle comunità parrocchiali, si riscontra una buona collaborazione con le istituzioni sul territorio, soprattutto per quanto concerne i casi di disagio e nei momenti di emergenza. Alcune realtà giovanili bene interagiscono con le istituzioni, unitamente agli assistenti sociali e al mondo della scuola.

Si è riscontrato che alcune parrocchie, mensilmente, hanno fatto incontri attinenti la legalità e la violenza negli stadi attraverso la collaborazione e la disponibilità degli uomini della Guardia di Finanza e della Polizia. Manca, tuttavia, questa attività a livello decanale, dove invece è auspicabile che venga programmata in modo sistematico, ovviamente con esperti in materia. È auspicabile, dunque, che nascano delle scuole finalizzate al bene comune a livello decanale - e non centrale - per avere una maggiore partecipazione di tutti. **(don Tonino Palmese)**



Chiesa, famiglia e scuola

Il Giubileo è stata una risposta di speranza ad una città in crisi, un momento organizzativo coinvolgente, un veicolo di pre-evangelizzazione che ha rivelato nuove forme di carità e di condivisione. L'eredità che ci lascia è la responsabilità di dover continuare l'opera del nostro Arcivescovo: nella missionarietà nessuno deve sentirsi escluso. È necessario procedere, quindi, mantenendo sempre alto l'entusiasmo che si è manifestato, puntando sulla formazione del clero ma anche del laicato per trovare nuove forme di evangelizzazione, affermando con maggior decisione la centralità della Domenica.

Riguardo alla sinergia tra parrocchie, decanati ed uffici di Curia, bisogna favorire il dialogo per evitare isolamenti che portano, a volte, alla sovrapposizione e/o alla duplicazione di eventi analoghi. Circa il metodo, si tratta di promuovere iniziative comuni tra parrocchie confinanti e che insistono sullo stesso territorio; favorire la collaborazione tra parroci; utilizzare il periodo estivo per organizzare la programmazione pastorale, coinvolgendo tutti gli organi decanali con la collaborazione degli Uffici di Curia; pubblicare sul portale "Chiesa di Napoli" una sezione dedicata ad ogni Decanato per riportare tutte le iniziative territoriali promosse nell'anno pastorale; promuovere, ad inizio anno pastorale (settembre), un incontro congiunto, a livello decanale, del consiglio presbiterale, del consiglio pastorale e realtà territoriali, come diaconi, religiosi e movimenti, al fine di favorire una conoscenza reciproca per una programmazione di concerto.

L'alleanza educativa è una sfida da raccogliere. Un possibile veicolo potrebbero essere gli insegnanti di religione che dovrebbero essere messi in grado di divulgare il nuovo messaggio giubilare. Probabilmente è il caso di rimotivarli e formarli, di trovare delle forme più strette di collaborazione con i parroci del territorio dove espletano la loro professione. Partendo dal parroco o del decano, andrebbero individuati gli insegnanti più disponibili per fare eco al messaggio giubilare nella scuola e quindi nella famiglia. Creare iniziative di formazione per i docenti che si dedicherebbero al progetto giubilare sul territorio. Con il Giubileo sono stati già coinvolti alcuni presidi, quindi si potrebbero aprire delle finestre di osservazione sulla scuola e sulla famiglia.

In buona sostanza. Si tratta di inventarsi nuovi modelli e nuove iniziative che possano coinvolgere maggiormente i cittadini. **(AngeloRusso)**

Il Cardinale Crescenzio Sepe ha convocato a Materdomini, dal 18 al 20 giugno, i vertici della Diocesi per l'annuale Convegno di verifica e di programmazione. Le parole introduttive dell'Arcivescovo

«Andare avanti con coraggio e determinazione»

Come ogni anno l'Arcivescovo ha convocato a Materdomini, dal 18 al 20 giugno, i Vicari generali, i vicari episcopali, i decani, i direttori degli uffici di Curia e i rappresentanti di tutte le componenti della realtà diocesana per il tradizionale Convegno di verifica e di programmazione. Nell'introduzione ai lavori il Cardinale ha voluto tracciare un breve resoconto di quanto accaduto nel corso dell'anno, riservandosi di delineare alcune prime linee programmatiche alla fine del Convegno sulla base delle relazioni affidate ai due Vescovi Ausiliari, al dott. Mario Di Costanzo, nonché ai suggerimenti venuti dai laboratori.

«*La prima costatazione da fare* - ha sottolineato Sepe - *è che, in quest'anno, è andato sempre aumentando a tutti i livelli, nel popolo di Dio e, soprattutto, nei nostri sacerdoti, la presa di coscienza dell'evento giubilare come dono dello Spirito. È stato come uno "scossone" che ci ha fatto riflettere sulla nostra identità e sulla nostra vocazione missionaria, che ha coinvolto, in larga misura, la stessa società civile*».

Il Porporato ha evidenziato che lo "spirito del Giubileo" sta cominciando a produrre i primi frutti. «*È stato bello e commovente* - ha detto - *costatare che in molte parrocchie, molte iniziative, semplici ma concrete, sono state realizzate per far comprendere lo stile del Giubileo ai ragazzi, ai giovani, alle famiglie , agli anziani*».

Ha ricordato l'apertura della porta della Cattedrale, segno della volontà della Chiesa di Napoli di uscire e andare incontro alla gente, e l'urgenza e la necessità di recuperare quanto finora non fatto o fatto male nel campo della educazione e della formazione dei nostri fedeli alla socialità ed al bene comune (i mercoledì dedicati al dialogo con la Città e alle " lectio divine).

Superiore ad ogni aspettativa la partecipazione e la collaborazione di molti esponenti della società civile, istituzionale, sindacale, professionale, culturale e finanziaria.

E qui il Cardinale ha ricordato alcuni significativi progetti già realizzati o in fase di realizzazione: visite per i più poveri presso il Policlinico; l'adozione gratuita di un bambino povero per le relative cure da parte degli odontoiatri di Napoli e provincia; apertura di uno sportello informativo per offrire consulenze gratuite in ogni decanato in collaborazione con i commercialisti; il "Call-center della solidarietà"; il Market presso la Casa di Tonia; la "Cittadella dell'Artigianato"; le borse di studio a giovani universitari.

L'Arcivescovo ha menzionato anche la nascita di una Fondazione del Museo Permanente del Presepe napoletano, i progetti, in collaborazione con la Regione ed il Teatro San Carlo, per preparare e avviare giovani alla musica classica, avendo come obiettivo la riscoperta della musica barocca napoletana, e il bando concorso per la riapertura delle Chiese chiuse e abbandonate, di proprietà della Diocesi. Ha ricordato poi i due segni scelti a conclusione del Giubileo come testimonianza di comunione e di carità della Chiesa di Napoli: l'istituzione di un Fondo di solidarietà tra le parrocchie e la liberalizzazione delle offerte.

«*Questi due segni* - ha detto - *fanno fatica a decollare; ma noi persistiamo convinti della bontà di queste iniziative e della buona volontà dei nostri sacerdoti*».

«*Lo Spirito continua a soffiare dove e come vuole* - ha concluso l'Arcivescovo - *e ci sprona ad andare avanti con coraggio e determinazione, nella certezza che, se apriamo le porte del nostro cuore al suo soffio divino, contribuiremo a fare della nostra bella Chiesa il luogo dove abita il Dio vivente, e la casa dove regna sovrana la carità*».

Una sintesi della relazione introduttiva dei Vescovi ausiliari, mons. Antonio Di Donna e mons. Lucio Lemmo, su come tradurre lo "spirito giubilare" nella pastorale ordinaria

«Rifare il tessuto cristiano della società»

Il Giubileo non è stato un fatto isolato ma una tappa del cammino pastorale della Chiesa di Napoli. Si pone in continuità con il Piano pastorale diocesano (2008) e può essere considerato, da una parte quasi l'approdo di un primo ciclo pastorale e, dall'altra, l'inizio di un nuovo cammino. Dunque; il Giubileo come snodo emblematico in cui sono affiorate e divenute visibili, a livello di "eventi" e di "segni", alcune prospettive ecclesiologico-pastorali del Piano del 2008 e, come anticipazione di un nuovo cammino pastorale, luogo in cui queste stesse prospettive dovranno essere assimilate nelle nostre comunità. Una parola detta sia alla Chiesa sia alla città.

Ora, le considerazioni successive dovranno articolarsi intorno a due domande di fondo: a) quali prospettive ecclesiologico-pastorali ha fatto risaltare il Giubileo a livello di eventi e di segni e qual è l'eredità che ci lascia? b) come tradurre, per i prossimi anni, queste prospettive nel cammino delle nostre comunità?

L'evento giubilare ha dato un "nuovo orientamento" alle attività della pastorale ordinaria, le ha riqualificate e rifinalizzate su un obiettivo preciso: l'educazione all'impegno e al senso di responsabilità per il bene comune. Questo "nuovo orientamento" va inteso nello stesso senso che il Beato Giovanni Paolo Il attribuiva alla "nuova evangelizzazione": non significa inventare qualcosa che non esisteva prima, ma piuttosto rifare il tessuto cristiano della società umana con metodo nuovo "nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione". L'evento, dunque, non si pone in alternativa alla pastorale ordinaria; anzi, è necessario perche quest'ultima non si riduca ad una statica gestione dell'esistente, ad una pastorale ripetitiva, cultuale, di "routine". Ma, nello stesso tempo, l'evento giubilare ha bisogno della pastorale ordinaria, perché se non si incarna nelle attività ordinarie, rischia di non lasciare traccia, di non incidere, di essere circoscritto nei limiti del tempo in cui è stato celebrato.

1. Quali prospettive ecclesiologico-pastorali ha fatto risaltare il Giubileo? Qual è l'eredità che ci lascia?

Il Giubileo, attraverso i suoi eventi-segni ha reso visibile a tutti il volto di una chiesa profetica, aperta al mondo, al servizio dell'umanità. È questa l'immagine di Chiesa di comunione e di partecipazione, che ci ha lasciato il Concilio, a cui dobbiamo riferirci per l'impegno nei prossimi anni.

Il Giubileo, inoltre, ci lascia l'eredità di una chiesa che intende educare i fedeli, per farne "buoni cristiani e onesti cittadini", in sintonia con gli Orientamenti della Cei per questo decennio del duemila. In sintesi un volto di chiesa: in ascolto della Parola di Dio; che vive la comunione, educa alla fede e al bene comune; incarnata nel territorio; in rapporto missionario con il mondo.

2. Come tradurre, per i prossimi anni, queste prospettive nel cammino delle nostre comunità?

Utile ricordare alcuni "motivi-guida" della pastorale ordinaria per i prossimi anni.

Realizzare un'autentica spiritualità di comunione a tutti i livelli, in particolare tra i presbiteri nelle forme del presbiterio locale, e nella condivisione del lavoro pastorale tra le parrocchie. La nostra Diocesi investe molto in termini di risorse formative ma l'attenzione rimane scarsa. La programmazione futura dovrà prevedere una riformulazione degli itinerari formativi, da realizzarsi a livello interdecanale e animati, in ogni decanato, dalla figura del presbitero animatore della formazione.

Dare impulso a forme di "nuova evangelizzazione" e riprendere i Centri del Vangelo e quanto già è indicato ampiamente nel Piano pastorale. Verificare gli attuali itinerari educativi nelle nostre comunità, in particolare gli itinerari di iniziazione cristiana, secondo quanto viene chiesto dagli Orientamenti della Cei. Incentivare una catechesi "incarnata" nella nostra terra con l'ausilio del sussidio preparato dall'Ufficio catechistico diocesano e lavorare per stringere un'alleanza educativa tra famiglie, parrocchie e scuole, nel territorio decanale. Custodire la domenica, con l'eucaristia domenicale, vero "Giubileo della settimana". Approfondire il motivo di una santità "sociale" quale testimonianza e fermento di vita nuova e individuare iniziative stabili di una "carità operosa", valorizzando la

funzione della Caritas diocesana, decanale. Armonizzare e programmare, infine, le iniziative relative all'Anno della fede.

3. I soggetti: parrocchie, decanati, uffici di Curia.

La parrocchia. È la prima cellula ed il soggetto principale della pastorale ordinaria. Con la sua accessibilità e ordinarietà non è un luogo di "routine" a misura dei "soliti noti", ma il miracolo di Dio dispiegato nel territorio, dove lo straordinario è racchiuso sotto forme abituali ma non per questo meno perentorie e incisive: il miracolo dell'eucaristia, l'eloquenza dell'anno liturgico, la potenza della Parola di Dio, una catechesi ben preparata, la disponibilità dell'oratorio, un'esperienza forte di servizio. Alla parrocchia, come suo specifico, spetta l'opera di educazione nei tre luoghi educativi fondamentali: itinerario di fede o catechesi, eucaristia domenicale, carità operosa.

Il Decanato. Al Decanato, come suo specifico, spetta: la formazione del clero e dei laici; la promozione di forme di interparrocchialità; dare continuità alle iniziative del Giubileo.

Uffici di Curia. Chiamati a sostenere e ad accompagnare le parrocchie e i decanati, devono essere concepiti più come una risorsa a sostegno della pastorale che come una funzione aggiuntiva che richiede impegni ai decanati e alle parrocchie. Forse è opportuno pensare ad uno specifico soggetto diocesano che sostenga, in maniera unitaria e diversificata, i Decanati. Inoltre gli uffici di Curia daranno continuità a quelle iniziative giubilari già sperimentate (dialogo ecumenico, interreligioso, incontri con le associazioni di categoria, scuola e lavoro). Dare concretezza, infine, alle due iniziative del Giubileo: l'istituzione di un fondo di solidarietà tra le parrocchie e la liberalizzazione delle offerte.

4. Il metodo

La programmazione per i prossimi anni deve seguire la legge di una corretta metodologia pastorale. È necessario avere chiari: l'obiettivo (verso dove ?); i contenuti (che cosa?); i soggetti (chi lo fa?); il metodo (come lo fa?). Ricordare la propedeuticità delle tappe: dare gli orientamenti, accompagnare; verificare, consolidare e rilanciare. È doverosa una programmazione scadenzata negli anni e secondo i tre livelli (parrocchiale, decanale, diocesano), individuando le necessarie sinergie e vigilare perche esse si realizzino.

Una sintesi della relazione di Mario Di Costanzo, responsabile della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali

La comunità cristiana e il territorio

Nel Piano pastorale diocesano *Organizzare la speranza* (Pp), *in filigrana*, vi si ritrovano almeno cinque linee di fondo: 1) una piena consonanza con il cammino della stessa Chiesa italiana; 2) l'ecclesiologia di comunione; 3) l'immagine di una Chiesa che vuole essere realmente missionaria; 4) il *"coraggio"* di una conversione pastorale; 5) la continuità con la storia della Chiesa di Napoli, con i ripetuti i richiami al Sinodo diocesano.

La questione di fondo del Pp è che occorre avviare un'autentica *"conversione pastorale"* fondata su un *"passaggio da una pastorale di conservazione ad una pastorale di missione permanente"* tanto più necessaria *"in questa terra, lacerata da mille contraddizioni e afflitta da atavici problemi"*. E qui emerge l'esigenza di una ricerca di unità, di una *"pastorale d'insieme"*, capace di realizzare sinergie, in un tempo storico caratterizzato da un vero e proprio *"terremoto educativo"*.

Possiamo serenamente riconoscere che, nonostante gli sforzi profusi, tuttora c'è qualcosa che non funziona. E questo non già per inadeguatezza ma per l'oggettiva difficoltà della situazione. Questo vale in particolare rispetto ai giovani, sempre più destinati a dare vita ad una nuova tipologia d'uomo, felicemente definita dell'*homo zappiens*, iperconnesso con telecomando, mouse e telefonino per 12 ore al giorno ma *"sconnesso"* con il mondo reale. Siamo in una situazione di novità radicale, globale e permanente. Radicale perché va alla radice delle situazioni, globale perché investe l'insieme delle situazioni, permanente perché il ritmo dei cambiamenti è incalzante. C'è un aspetto, però, sul quale, dovremmo riflettere: la formazione al bene comune. Don Adolfo Russo osservava: *"capita spesso – vedendo la situazione di forte degrado del tessuto sociale nella quale siamo immersi e lo stato di diffusa illegalità che vanifica ogni speranza di riscatto – di chiedersi come si è arrivati ad una tale congiuntura e di chi sono le responsabilità"*.

Cos'è che non ha funzionato? Questa è la domanda che si pose il prof. Savagnone nel convegno – dovuto alla felice intuizione di Sua Eminenza – *Chiesa nel Sud, Chiese del Sud* (Napoli, 2009) che ha poi originato il successivo documento *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*. Savagnone nella sua relazione giustamente osservò come, negli anni successivi al documento del 1989, si fossero registrati molti e significativi interventi di Vescovi sulle questioni meridionali. Ma osservò anche che non c'era stata una ricaduta sulla vita delle città. E si chiese, con una certa insistenza, cos'è che non avesse funzionato. Sostanzialmente: si può dire che vi sia stato un laicato capace di rilanciare certi messaggi, di rielaborarli con passione civile?

Ce n'è quanto basta per concludere che l'idea del *Giubileo della città* merita di essere approfondita e sviluppata secondo lo spirito che l'ha ispirata. Essa ha dato l'immagine di una Chiesa che si apre alla città, che ne chiama a raccolta le forze sane, che sa innescare sinergie virtuose in una città alla quale ha molto da dire e da dare non fos-s'altro perché dispone di una *miniera* di sua esclusiva proprietà che è la Dottrina sociale della Chiesa.

Cosa fare? Non ho titolo per rispondere a questa domanda. Riprendendo *Per amore del mio popolo* potrei rilanciare alcune linee: l'esigenza di una prassi pastorale che metta a fuoco una *"strategia educativa"* mirata alla *"formazione di una coscienza matura e avveduta"*; la *"formazione al bene comune attraverso la conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa"* come *"impegno prioritario dell'azione pastorale"*; soprattutto, saper *"tradurre lo spirito giubilare nella pastorale ordinaria"*.

Al di là della molteplicità delle iniziative, l'idea di fondo è stata quella di *"dare un senso più profondo ai nostri programmi ordinari, orientandoli in modo nuovo verso un obiettivo, intorno al quale far ruotare tutto: l'educazione all'impegno e al senso di responsabilità per il bene comune"*. Non si tratta di fare delle *cose in più* ma di farle in modo diverso, superando la routine pastorale in vista di una pastorale *"più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersiva e più unitaria"*. La Cei, dodici anni fa, raccomandò di *"dare una connotazione missionaria alla pastorale ordinaria"*. Questa indicazione a Napoli viene tradotta nel senso che *"il «nuovo» non deve intendersi nella logica del «fare di più», ma in quella del «fare meglio»"*. E, poiché sarebbe follia pensare di poter fare da soli, ecco che *"fare meglio significa innanzitutto fare insieme"*.

Il che significa interazione tra parrocchie vicine, rilancio forte dei decanati come luogo di comune progettazione per un servizio condiviso. Significa *"vita di comunione con i religiosi e le religiose"*. Uno stile, meglio: uno spirito di comunione, che *"va esteso anche ai diaconi permanenti e ai fedeli laici, il cui impegno è assolutamente indispensabile per costruire la comunità ecclesiale"*. Accenno qui solo che la Consulta delle aggregazioni laicali sta per rilanciare l'esperienza dell'*Osservatorio sulla città*: un modo per mettere assieme realtà associative diverse ma tutte accomunate dall'idea di leggere la vita della città alla luce della Dottrina sociale della Chiesa. Sarà anche importante trovare le modalità giuste per interagire in modo sistematico con i singoli Decanati. Aggregazioni diverse ma in sintonia con lo spirito e lo stile del Giubileo.

Tutto questo in linea con il Pp. Si parla di *"alleanza educativa"* tra Chiesa, famiglia e scuola. Le interazioni che il Giubileo ha saputo creare con i vertici della scuola napoletana sono un'autentica indicazione programmatica che, con gli adattamenti necessari, va trasferita negli ambiti parrocchiali all'interno di una strategia decanale. Già esistono alcuni esempi virtuosi in questo senso. L'aspettativa di molti, anche nel mondo della scuola, è che possano moltiplicarsi. Diversamente, ci troveremo, di qui a qualche anno, di fronte a un'occasione perduta.

Un'ultima notazione che viene da una riflessione in atto in Azione cattolica. Tutto nasce dall'esortazione di Papa Benedetto XVI alla 46ª Settimana Sociale dell'ottobre 2010: *"rinnovo l'appello perché sorga una nuova generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnino nell'attività politica senza complessi d'inferiorità. Tale presenza, certamente, non s'improvvisa; rimane, piuttosto, l'obiettivo a cui deve tendere un cammino di formazione intellettuale e morale"*.

È in atto, nella comunità cristiana, una nuova fioritura di scuole di formazione politica o socio-politica. Si tratta di tentativi qualificati che presentano il rischio di coinvolgere, in realtà, solo chi vi è già interessato destinato, poi, a trovarsi fuori prospettiva rispetto sia alla comunità ecclesiale che ai luoghi dell'impegno politico.

L'idea, invece, è quella di attivare una formazione di base parrocchiale o, meglio, decanale da offrire a tutte le parrocchie che vi si dimostrassero interessate. In concreto, pochi - ma qualificati - appuntamenti in un arco di tempo ravvicinato nei quali coinvolgere tutti gli operatori pastorali a vario titolo impegnati.

L'obiettivo: incoraggiare nella comunità cristiana una sensibilità diffusa sul versante della città creando un clima nel quale il livello superiore - la *"scuola sociopolitica"* - troverebbe un humus più favorevole. Va da sé che il manuale di riferimento sarebbe il Compendio di Dottrina sociale della Chiesa.

L'intervento del gesuita e biblista Virginio Spicacci su evangelizzazione e catecumanto

Una nuova "pastorale dell'ascolto"

Padre Virginio Spicacci, gesuita e biblista, è intervenuto nei lavori del Convegno di Materdomini con un'ampia comunicazione sul tema: "La Parola di Dio nell'azione pastorale", in riferimento anche al prossimo Sinodo dei Vescovi sull'evangelizzazione. Partendo dal dovere di annunciare la "gratuità", Padre Spicacci ha distinto fra "gratuità come dovere" e "gratuità come dono", in parallelo a quella fra la "carità come dovere" e la "carità come dono". Da qui dipende il ritorno al primato dell'evangelizzazione.

«Laddove i processi di "biblicizzazione" della pastorale e della sua "catecumenalizzazione" non giungono a maturazione - ha affermato il biblista -, *è impossibile che una vera pastorale di evangelizzazione prenda forma»*. È necessario, dunque, chiedersi se siamo formando preti per la nuova evangelizzazione. In tal senso offre una serie di considerazioni: *«è sempre più forte il concorso fra gruppo sociologico e comunità di fede; la paura di essere rifiutati spinge a puntare sull'aggregazione socioculturale; il modello di fede al quale ci si ispira non è ancora quello biblico; lo scarto fra teologia e prassi pastorale aumenta sempre più; la deresponsabilizzazione nei confronti del messaggio, il circolo vizioso conseguente fra pragmatismo, formalismo e culturalismo, ossia il funzionariato»*.

Alla luce di queste note, padre Spicacci invita a promuovere nelle parrocchie il "Primato della Parola" e itinerari concreti di catecumenato, favorendo una maggiore sinergia fra formatori, docenti, presbiterio e comunità ecclesiale.

Come è facile arguire, questi due processi, della "biblicizzazione" e della "catecumenizzazione" della pastorale sono - nella logica funzionale dello sviluppo del processo complessivo di rinnovamento sia della vita della Chiesa, sia della stessa pastorale - strettamenti collegati fra di loro. Inaffti, *«l'esperienza* - conclude Spicacci -, *insegna che il servizio dell'annuncio fiorisce non là dove l'insegnamento delle verità di fede e il servizio della carità vengano fedelmente praticati, bensì dove esiste un retroterra esperienziale di ascolto, personale e comunitario, della Parola. Tale esperienza può nascere soltanto da un vera e propria "pastorale dell'ascolto", che ponga la Parola e il suo ascolto al centro di tutte le attività della comunità, a partire dalla formazione, fino alla liturgia e all'esercizio della carità»*.

Presentato lo Statuto della Curia Arcivescovile. Ne parliamo con il Moderatore, mons. Raffaele Ponte, che ne ha tracciato le linee guida e ne ha illustrato i contenuti

Educare al senso della corresponsabilità

Il secondo giorno del Convegno è stato dedicato, oltre che al lavoro dei gruppi di studio, ad una serie di comunicazioni. Tra queste la presentazione dello Statuto della Curia arcivescovile. Ne parliamo con mons. Raffaele Ponte, moderatore, che ha illustrato a Materdomini le linee portanti del nuovo documento, al quale saranno successivamente affiancati il Regolamento generale e i Regolamenti particolari redatti dagli Uffici e dagli organismi interessati.

Mons. Ponte qual è lo spirito che anima lo Statuto della Curia?

Questo documento si colloca nel cammino post giubilare della nostra Chiesa e ne assimila lo spirito. Nell'ultima Lettera pastorale "Per amore del mio popolo", l'Arcivescovo ci ha richiamato alla "corresponsabilità di tutti per realizzare il bene comune e ricostruire le basi di una pastorale rinnovata". Il luogo per eccellenza nel quale realizzare queste indicazioni è proprio la Curia. Di fatti, fin dai primi numeri esso sottolinea la natura pastorale dei fini e dei compiti della Curia.

A Materdomini lei ha affermato che le nuove norme sono il frutto anche dell'esperienze di tanti laici e sacerdoti che hanno lavorato e lavorano in Curia…

La vita, il quotidiano, l'esperienza di tanti uomini e donne virtuose, che hanno dedicato e dedicano il loro tempo, alcune volte senza risparmio, sono stati il paradigma, il modello di riferimento di quanti hanno redatto lo Statuto, nato quindi non solo dal desiderio di legiferare o dal bisogno di dare regole, ma dall'autorevolezza della tradizione consolidata che va finalmente codificata.

La Curia ha un compito non marginale nella vita della Diocesi. Quale?

Si tratta di un compito ordinario e non sottovalutabile. La trasparenza, l'onestà reale ed intellettuale, la limpidezze delle scelte e la coerenza devono essere di esempio a quanti guardano la Chiesa di Napoli. Lo scandalo dell'appropriazione indebita, il protagonismo, l'apparire e la ricerca del privilegi, la maldicenza, il lavorare solo per il guadagno, devono essere lontani dal nostro agire e, laddove abbiamo sbagliato, dobbiamo recuperare il fine reale della nostra esistenza e del nostro impegno cristiano.

Com'è strutturato lo Statuto?

È composto da 15 titoli, suddivisi in 102 articoli. I primi due titoli trattano della "natura e finalità della Curia" – e qui viene rimarcata l'urgenza di consolidare la comunione e l'unità pastorale della Diocesi – e della "struttura", elencando persone, istituti e settori che animano il servizio pastorale.

Al Titolo terzo si parla dei Vicari generali, dei Vicari episcopali e del Consiglio episcopale…

Precisamente e si ribadisce che "la direzione della Curia spetta ai Vicari generali coadiuvati dal Moderatore, secondo le sue competenze" e si delineano i ruoli e i compiti delle figure chiamate in causa, oltre che del Moderatore, che qui appare ad integrare lo spirito di comunione dell'intero Statuto.

Quale compito e ruolo definisce il titolo quarto?

Quello dei Delegati arcivescovili, ai quali l'Arcivescovo "delega la potestà esecutiva per determinare questioni pastorali o amministrative" come, per esempio l'ecumenismo o l'edilizia di culto.

Il Titolo quinto riguarda la Cancelleria, mentre il titolo sesto i ruoli amministrativi…

Al Cancelliere vengono affidate le funzioni già previste dal codice e viene ribadito il suo ruolo di garante, di custodia e di ultima autorità per quanto attiene alla documentazione riguardante l'Arcivescovo e la Curia stessa. I ruoli amministrativi, apparentemente burocratici, assumono invece nello Statuto una valenza di testimonianza della congruenza della Curia e dei suoi operatori.

Il Titolo settimo riguarda il moderatore e gli affari generali…

La presenza di un settore denominato "Affari generali" scioglie i nodi che potrebbero nascere dalla frammentazione di responsabilità delicate come quelle che riguardano gli Uffici che prestano consulenza e servizi di carattere legale, tecnico-amministrativo e di comunicazione e tutti gli altri luoghi in cui si svolge un lavoro "tecnico" e che riguarda un gran numero di laici impiegati ed operai. In questo settore rientrano, dunque, l'ufficio legale e tecnico, quello per le comunicazioni, il centro editoriale diocesano, il servizio informatico, l'ufficio stampa, l'ufficio grandi eventi ed il servizio per la promozione e il sostegno economico alla chiesa.

Quali sono gli altri settori individuati nello Statuto?

Al titolo ottavo si parla del settore evangelizzazione e catechesi (catechesi, scuola, pastorale missionaria, dialogo ecumenico e interreligioso…). Al titolo nono della liturgia, che comprende una sezione per i ministeri e una seconda per i collegi liturgici, la pietà popolare, le Uco, la pastorale cimiteriale e le cause dei santi. La liturgia nello Statuto assume ancor più vigore di presenza e diviene trasversale per tutta l'azione degli altri settori.

E la carità, così tante volte richiamata nel corso del Giubileo?

Se ne parla al titolo decimo, dove si sottolinea l'urgenza di armonizzare tuttigli interventi che competono alla carità per essere interlocutori dell'intera comunità per il bene e la promozione umane delle persone e del bene comune.

Ancora: clero, vita consacrata e laici?

Se ne parla rispettivamente nei titoli undicesimo, dodicesimo e tredicesimo, rimarcando anzitutto il dovere della formazione e della corresponsabilità nella costruzione del Regno di Dio.

Infine, la cultura…

Sì, e siamo al titolo quattordicesimo. La diocesi, con le sue immense ricchezze architettoniche, culturali e storiche è tra quelle che vanta un patrimonio inestimabile. Essa va tutelato e arricchito, in ordine all'evangelizzazione e alla promozione. Questa è la regione per la quale in questo settore afferiscono anche gli uffici per la pastorale del tempo libero, turismo, sport e spettacolo.

Ora lo Statuto viene consegnato "ad experimentum". Cosa augurarsi?

Guardiamo a queste norme con lo spirito del viandante, che ama compagnia lungo il percorso, che si guarda indietro per vedere quanta strada ha compiuto, ma che è anche desideroso di strada sicura, di segnali chiari, dei consigli di chi già ha percorso lo stesso itinerario, di informazioni che possano fargli raggiungere più facilmente la meta, senza spreco di energie e senza inutili strade secondarie. Guardando verso l'alto, come pellegrini mai stanchi, possiamo insieme, con la guida sicura del nostro Pastore, arrivare al traguardo sognato.

Don Alessandro Gargiulo, vice-direttore dell'Ufficio catechistico, presenta il "Sussidio per una catechesi incarnata"

«Andate in città»

Il nuovo sussidio «Andate in città», preparato dall'Ufficio catechistico diocesano, trova il suo fondamento nel "Direttorio generale della catechesi" del 1997 (che invitava all'elaborazione di catechismi locali), al "Piano pastorale diocesano" del 2008(laddove l'Arcivescovo definiva l'esigenza di produrre percorsi di iniziazione cristiana incarnati nella realtà della nostra Diocesi), e nel "Giubileo per Napoli" (frutto di un cammino che ha aiutato la comunità a spingere il vangeli nelle ferite quotidiane della gente). Da questa premessa è nata la proposta di una "catechismo diocesano" presentato da don Alessandro Gargiulo, vice-direttore dell'Ufficio catechistico, nei lavori di Materdomini.

Qual è l'idea portante di questo lavoro?

Il Vangelo non è solo il contenuto della catechesi ma anche la sua "forma". Gesù stesso è il modello dell'evangelizzatore. Gli incontri con Lui, nel vangelo, hanno sempre avuto una forza trasformante che va recuperata in tutta l'esperienza di evangelizzazione. Per questo abbiamo preso in considerazione gli incontri vissuti da Gesù nel Vangelo…

…e tra tutti quelli possibili avete individuato l'esperienza di Zaccheo quella più idonea al vostro lavoro. Per quale ragione?

Zaccheo è un uomo scaltro, capace di aggiustare le cose della sua vita con grande abilità; uomo, però, che conserva la sua indole alla verità, ospitale nella casa e nel cuore, capace di grandi gesti per segnare il passaggio da una vita di peccato a una vita e a un'esistenza salvate. Nell'incontro di Gesù con Zaccheo abbiamo voluto esprimere un cammino di evangelizzazione per noi oggi e qui.

Com'è stato strutturato il percorso catechetico?

Si tratta di un percorso che rilegge nell'oggi le sette opere di misericordia corporale che riteniamo siano un canovaccio su cui poter elaborare oggi, e rielaborare in futuro, una proposta di formazione per adulti che attualizzi e incarni il Vangelo in una prassi ecclesiale con una ricaduta sociale.

Qual è la struttura del lavoro?

Viaggia su due livelli. Nel primo, alle sette opere corrispondono le sette porte per entrare in città. Ogni porta ha una struttura uguale alle altre: si apre con un particolare del quadro di Caravaggio, presenta una chiave di lettura che annuncia i tre ambiti di interpretazione; si chiude, in riferimento alla vita dei santi che hanno operato, sono vissuti o hanno segnato la devozione popolare napoletana, con una liturgia semplicissima in cui è prevista una "traditio" dell'opera di misericordia, quasi a suggellare con un impegno personale una scelta di aderire con fede al Vangelo della Carità

Ed il secondo livello?

Riguarda l'impostazione della dinamica di evangelizzazione sulla traccia del vangelo di Zaccheo. Ogni porta ha tre varchi che equivalgono a tre livelli di lettura del bisogno cui l'opera di misericordia va incontro. Ogni varco è corredato di un'immagine simbolica e si apre con un omaggio alla tradizione culturale napoletana (De Filippo, De Luca, Avitabile, Viviani…).

Di quanti passaggi si compone ogni varco?

Cinque: "sull'albero per vedere", per ascoltare le voci di sentinelle della vita civile sui temi trattati; "ascoltare l'invito", per lasciarsi guiodare dalla parola di Dio; "scendere per incontrarlo", attinge alla fonti della Chiesa e le confronta con la realtà (si tratta della parte più propriamente catechetica); "scegliere di seguirlo", è la parte della provocazione e del coinvolgimento; "vivere la scelta", è la parte, infine, della creatività pastorale con indicazioni pratiche che possono ispirare scelte ancora più attualizzanti nel contesto vitale in cui si svolge la catechesi.

Nuove nomine in Diocesi

Il Cardinale Crescenzio Sepe, al termine dei lavori del Convegno di verifica e di programmazione, svoltosi a Materdomini dal 18 al 20 giugno, ha reso note le nuove nomine dei vicari episcopali e dei decani.

Vicari episcopali

Mons. Raffaele Ponte
Affari generali
e Moderatore della Curia

Don Gennaro Acampa
Clero e formazione

Mons. Adolfo Russo
Cultura

Mons. Mario Cinti
Laicato

Mons. Salvatore Esposito
Liturgia

Don Antonio Palmese
Carità e giustizia

Padre Filippo Grillo
Vita consacrata

Mons. Francesco Piccirillo
Catechesi ed evangelizzazione

Decani
I: ***don Raffaele Ponticelli***
II: ***don Vincenzo Marzocchi***
III: ***don Giuseppe Carmelo***
IV: ***don Carlo Ballicu***
V: ***don Massimo Ghezzi***
VI: ***don Jonas Gianneo***
VII: ***don Francesco Minnelli***
VIII: ***don Francesco Minervino***
IX: ***don Vincenzo Liardo***
X: ***don Gaetano Bianco***
XI: ***don Massimo Vellutino***
XII: ***don Giuseppe De Crescenzo***
XIII: ***don Rosario Borrelli***

Consultori
Mons. Antonio Terracciano
Mons. Vittorio Sannino

Nel nome del Beato Ludovico

Nella sala teatro della parrocchia di san Paolo Apostolo di Casoria, convegno sul Beato Ludovico da Caloria. Sono intervenuti mons. Nunzio D'Elia, mons. Vincenzo Scippa e Giuseppe Storti, direttore del settimanale "Il Giornale di Casoria". «A partire da Padre Ludovico – ha sottolineando mons. D'Elia – si concretizza l'importanza del grande patrimonio storico del territorio, nella ricchezza di presenze, di notevole spessore religioso, che hanno fatto di Casoria una terra prediletta da Dio».

Mons. Vincenzo Scippa ha tenuto una "Lectio Magistralis", effettuando una summa biografica e, nel contempo, un excursus straordinario circa l'etimologia e l'importanza del nome nella Bibbia e nella vita di ogni cristiano, in particolare l'analisi sia del nome secolare del Beato, vale a dire Arcangelo, sia di quello che gli fu conferito allorché indossò il saio francescano, quale fu, appunto, Ludovico.

Nel nome si racchiude un vero e proprio programma di vita e, anche nel caso del Beato, si riscontra, nell'etimologia, un aspetto reale della sua personalità, infatti la presenza della radice ludus, che in latino significa gioco, è indicativa del fatto che egli realmente fosse portatore di gioia e di serenità per chiunque l'avesse incontrato.

Non è un caso che oggi la Chiesa stia ribadendo l'importanza della scelta di nomi cristiani da imporre ai battezzandi: il nome di un Santo, oltre a rappresentare le virtù che l'hanno contraddistinto, indica che la creatura chiamata come lui sarà per sempre sotto la sua protezione. I Santi sono coloro che hanno agito, solo ed esclusivamente, a gloria del nome di Dio, così come i primi cristiani, che offrirono la loro vita in nome del Signore.

Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica, il nome di ogni uomo è sacro, è l'icona di ciascuno ed è indispensabile rispettarlo.

Padre Ludovico, dunque, fu battezzato già con un nome impegnativo: Arcangelo, e, generalmente, quando si fa riferimento all'Arcangelo per eccellenza si pensa a Michele, a colui che ci difende dal Maligno, dunque, già sotto tale aspetto, il frate della carità sfrenata si accingeva a percorrere la strada che l'avrebbe trasformato in testimone autentico di Dio. dopo un severo noviziato tra le mura del convento di San Giovanni del Palco, presso Nola, Arcangelo fu consacrato quale seguace del Poverello d'Assisi, col nome di Ludovico: il Santo a cui si faceva riferimento era Ludovico D'Angiò, Vescovo di Tolosa, canonizzato per il suo amore alla povertà, per il totale dispregio che ebbe per la benché minima comodità, così da incarnare pienamente lo spirito francescano.

Un detto perfettamente rispondente alla scelta del nome per Arcangelo, che, nelle vesti di padre Ludovico, sarà fervido apostolo della carità. Paolo VI, nel decreto di approvazione delle virtù eroiche del Beato, esaltò le opere da lui compiute a favore degli ultimi, dei reietti, degli emarginati: tutto ciò che fosse miseria e sofferenza, sciagura e calamità padre Ludovico affrontò, facendosene carico in maniera risolutiva, confidando esclusivamente nella Provvidenza di Dio.

L'attenzione a chi non aveva voce fu dunque l'impegno dell'opera del Beato Ludovico da Casoria, un modello a cui tutti devono ispirarsi, credenti e non, in particolare i casoriani, che hanno per troppo tempo dimenticato padre Ludovico, che si riaffaccia nella vita di ciascuno, prepotentemente, sia per i miracoli attribuitigli sia per un messaggio di straordinaria attualità per la Chiesa così come per la società civile.

Margherita De Rosa

Sant'Antonio Abate in Casoria

Una comunità in cammino

Si è concluso, lo scorso 17 giugno, l'anno pastorale nella parrocchia Sant'Antonio Abate in Casoria, ringraziando il Signore, durante la Messa delle ore 19, per il tempo donato e vissuto nella sua vigna al servizio del Vangelo. Volgendo lo sguardo indietro, pare di aver seminato poco e non sempre con costanza, ma il buon Dio non bada ai frutti, bensì agli sforzi e all'amore profuso nel servizio offerto alla comunità.
È stato bello rendere grazie al Signore e ritrovarsi insieme, intorno all'altare e a don Marco, che ha presieduto la celebrazione eucaristica, rivivendo intensamente il nostro essere comunità in cammino verso il Regno.
Nell'occasione è stato reso noto che la prossima "Mariapoli" si terrà a Potenza da venerdì 20 a domenica 22 luglio.
A seguire ci sono state alcune testimonianze sui benefici spirituali ricevuti dalla partecipazione negli anni scorsi ad altre Mariapoli.
È stato posto in rilievo che l'esperienza della Mariapoli consente di stabilire intensi e forti legami d'amore con persone con le quali si stringe un rapporto di amicizia, in un'apertura sincera del cuore; un'amicizia che si rafforza nel comune proposito di far vivere "Gesù in mezzo".
Sul volto di tutti spiccava un sorriso, contenti di trascorrere un tempo prezioso, quello mirato a rinsaldare rapporti autentici; un tempo, una volta tanto, non dominato e condizionato dalla fretta che banalizza l'interazione con gli altri, ma vissuto profondamente, guardandosi negli occhi, mostrando reciprocamente un'attenzione delicata, un sincero affetto, una sentita gioia che allarga il cuore alla speranza.

Antonio Botta

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Editore: Verbum Ferens s.r.l.
Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana
Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68
Iscrizione Reg. Roc. N. 19131del 18.02.2010
Direttore Responsabile CRESCENZO CIRO PISCOPO
Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO
Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA
Redazione, segreteria e amministrazione:
Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI
Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00
Fax 081.45.18.45
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*
un numero € 1,00
abbonamento annuale € 40
c.c.postale n. 2232998
Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE
Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono
Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana
Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici
A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco
Stabilimento Tipo-Litografico
Tel. 081.803.97.46
Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

Un testo sui vescovi di Pompei

Martedì 26 giugno presso il Pontificio Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei, nel Salone della Curia Prelatizia, si è tenuta la presentazione della prima edizione del volume: "I Prelati del Pontificio Santuario di Pompei dal 1890 al 2012.
La storia, la cronotassi, i ritratti, i cenni biografici e gli emblemi araldici", di Antonio Ferrara e Angelandrea Casale. Il libro traccia la storia non solo personale, ma ecclesiale, del percorso dei Prelati del Santuario, arricchendola con la pubblicazione e l'esposizione dei loro stemmi. Il libro è corredato da cenni sulla natura del Ministero Episcopale e del Collegio dei vescovi e dalla storia della Chiesa di Pompei.
Nel corso della presentazione, è intervenuto mons. Carlo Liberati, Arcivescovo Prelato di Pompei.

Al Monaldi l'ottava edizione del premio "Numerouno" che mette in luce gli aspetti positivi della sanità: fra i premiati di quest'anno il nostro collaboratore Andrea Acampa

La bellezza della verità

Esiste un'altra sanità in Campania. Una sanità spesso poco conosciuta, messa in ombra dal suo lato più negativo fatto di errori, commissariamenti e piani di rientro. Ed è proprio per premiare questa sanità delle eccellenze che nasce il premio 'Numero Uno' organizzato dall'omonima associazione e arrivato alla sua ottava edizione.

Nell'aula magna dell'ospedale Monaldi di Napoli, Giovanni Cameretti, organizzatore del premio e presidente della onlus che per la tutela dei diritti del malato, ha consegnato oggi le targhe alle sei eccellenze per il 2012.

«Cerchiamo di mettere in luce la buona sanità - dice Cameretti - Cerchiamo di disvelare gli esempi virtuosi, di far emergere tutte quelle persone che mettono umanità nella loro professione e che ogni giorno contribuiscono a diminuire il fenomeno della migrazione sanitaria e che offrono un servizio a tante persone che non possono permettersi cure private».

Il premio 'Numero uno' è andato all'endocrinologa della Federico II, Annamaria Colao, tra i garanti per la ricerca nominati dal ministro dell'Università, Francesco Profumo, tra i primi cento scienziati al mondo e quaranta in Italia.

La Colao é stata premiata per la sua ricerca sulla carenza di vitamina D «che interessa l'80% delle persone» e per un nuovo olio, messo a punto con una partnership tra Università e un noto olificio campano, arricchito appunto con vitamina D.

Il titolo 'Numero uno' è andato anche a Giuseppe Caianiello, primario della Cardiochirurgia pediatrica del Monaldi, che ha dedicato il premio al piccolo Simon, un paziente che dopo un anno di cure è riuscito a sconfiggere il suo terribile male, e ai due colleghi, Petraio e Orsomando, che con lui hanno seguito il difficile caso clinico. Premio 'Numero uno' anche a Oreste Perrella, direttore di Malattie infettive ed immunologia del Cotugno e autore di una ricerca sulle epatiti, allo staff dell'ospedale Loreto mare e al suo direttore sanitario Giuseppe Matarazzo «orgoglioso di essere un esempio del recupero di organizzazione sanitaria tra le tante difficoltà del momento» e a Carmine Antropoli, chirurgo del Cardarelli che ha condiviso il premio con la sua equipe e lo ha dedicato ai professionisti campani «che non sono secondi a nessuno». Infine un premio speciale è andato al giovane giornalista de Il Roma, Andrea Acampa, «esempio virtuoso di informazione sempre libera e corretta».

Il cronista è stato premiato per il lavoro di «denuncia, ma anche di sostegno alla buona sanità e al sociale» e ha voluto dedicare il premio ad Alessandra Lisino, diciannovenne morta dopo un intervento di calcoli renali e sul cui caso sono in corso indagini della magistratura, e ai tanti giornalisti precari che ogni giorno, tra tante difficoltà, raccontano la vita di Napoli e della Campania.

www.insiemeaisacerdoti.it

INSIEME AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° **57803009**
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde **800.82.50.00** o via internet **www.insiemeaisacerdoti.it**
- **Bonifico bancario** presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito: www.insiemeaisacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

1 luglio: XIII Domenica del Tempo Ordinario

I sensi della Scrittura nei Vangeli domenicali

Littera gesta docet: *la lettera insegna i fatti.* Quid credas allegoria: *l'allegoria cosa credere.*
Moralis quid agas: *la morale cosa fare.* Quo tendas anagogia: *l'anagogia indica la meta*

Lettera (Marco 5, 21-43): Gesù passa con la barca da una riva all'altra del mare di Genezaret, e "stava lungo il mare". E venne a lui Giàiro, capo della sinagoga locale, che si getta ai suoi piedi supplicandolo di andare a casa sua per salvare la figlioletta moribonda.

Mentre va, si accoda una grande folla, che si stringe attorno a lui; in particolare una donna che soffre di flussi di sangue da ben 12 anni, e ha speso un patrimonio per guarire, senza riuscirci.

Questa donna si avvicina alle spalle di Gesù pensando: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". Gesù avverte come una forza uscire dal proprio corpo e chiede:"Chi ha toccato le mie vesti?". Gli apostoli obiettano: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te, e tu dici: "Chi mi ha toccato?". Gli occhi di Gesù pescano tra la folla la donna che, impaurita, gli racconta tutta la verità. E Gesù: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male".

Quella donna guarì, ma la figlia di Giairo morì. Ciò non ostante, Gesù disse a Giairo: "Non temere, ma soltanto abbi fede". Giunse a casa, e disse: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". Benché deriso, Gesù si avvicinò alla dodicenne morta, la prese per la mano dicendo: "Fanciulla, io ti dico: àlzati". E subito si alzò, si mise a camminare, mangiò.

Allegoria: *il mare* è simbolo di energia vitale inesauribile, e della benefica forza che usciva da Gesù a vantaggio di tutti. – *Il sangue* è anch'esso simbolo della forza vitale degli uomini e degli animali, ma che può esaurirsi senza l'intervento della "autore della vita" che è Gesù.

Forse anche la dodicenne "dormiva" per problemi di sangue, essendo all'inizio della sua maturità fisica. – *Il tocco*: la donna tocca Gesù; Gesù tocca la fanciulla prendendola per la mano.

Nella Cappella Sistina il Creatore tocca Adamo e gli comunica la vita, che Adamo trasmise a tutti gli uomini fino ad oggi e fino alla fine del mondo. Gesù che ridiede la vita alla donna e alla fanciulla con un semplice tocco, è lo stesso Verbo creatore dell'universo.

Morale: all'inizio di tutto quanto viene narrato da Marco nel brano evangelico odierno c'è una immensa "fiducia" in Gesù, da parte di Giàiro – che crede anche dopo la morte della figlia - e da parte della donna emorroissa, che soffriva cioè di flussi di sangue.

Senza quella fiducia, Gesù non avrebbe operato i due miracoli. Una fiducia sconfinata come il mare, che Gesù merita da parte nostra, perché è il Figlio di Dio e "autore della vita" (*archegòs tès zoès*; At 3,15).

Tutti gli esseri umani soffrono di "flusso di sangue" nel senso che la vita fisica si riduce lentamente e ci conduce alla morte. Che cosa o chi potrà ridonarcela? Solo Lui, Gesù, che risusciterà nell'ultimo giorno coloro che confidano in Lui.

È possibile che tutti o molti esseri umani soffrano di "flusso di sangue" anche a livello di fede, forse fino a perderla del tutto. Gesù è anche l'"autore della fede", e basta guardare a lui (*aforòntes èis tès pìsteos archegòn*, Ebr 12,2), come al serpente nel deserto per guarire dai mali dello spirito.

Anagogia: una donna prostrata da una malattia inguaribile che le procura immenso pudore. Una fanciulla giacente sul letto di morte.

Ambedue riportate allo stato normale stabilito dal creatore. Anche questa è anagogia, cioè sollevamento dalla prostrazione fisica. Più importante è l'anagogia spirituale, cioè il rialzarsi dalla precarietà o dalla morte del peccato. Tutto dipende dalla nostra fede e fiducia; tutto dipende dalla potenza di Gesù, nostro redentore.

Fiorenzo Mastroianni,
ofm Cappuccino

RECENSIONI

Il mio viaggio con i Rom

Il popolo rom è spesso considerato "l'altro" per antonomasia: la sua presenza nella società cosiddetta "civilizzata" inquieta, quando non infastidisce. Subito scatta l'identificazione tra Rom e straniero, Rom e criminale, Rom e povero, Rom e nomade, Rom e campi sosta.

In realtà, se ne sa poco. Molti ignorano, per esempio, che durante la Seconda guerra mondiale, oltre a quello degli Ebrei, c'è stato anche un olocausto degli Zingari, con più di mezzo milione di vittime. Questo libro è la testimonianza di un sacerdote che ha vissuto a lungo in mezzo a loro. Giorno dopo giorno, ne ha imparato i codici comportamentali, ne ha ottenuto la fiducia e soprattutto l'amicizia.

«Stando in mezzo a voi riesco a capire meglio quanto non capivo della parola di Dio»: questa frase di San Gregorio Magno spiega efficacemente la scelta di monsignor Vincenzo De Florio: condividere la vita itinerante dei Rom. Un'esperienza che ha caratterizzato a più riprese la sua esistenza e che egli racconta in queste pagine ai quattro "nipoti adottivi" Remì, Josevánia, Giovanni e Matteo. Sollecitato dalle loro domande e dai loro commenti, l'Autore rievoca episodi coinvolgenti che, semplicemente, senza retorica ma con la concretezza della quotidianità, squarciano il velo di diffidenza di cui è circondato il mondo degli Zingari. Un mondo che si rivela capace di una grande fede e di valori condivisibili.

Attraverso una narrazione lieve e gradevole queste pagine offrono un contributo al dialogo tra le culture, nel rispetto delle identità e delle legittime differenze. Come scrive mons. Giancarlo Perego, Direttore generale di Migrantes, alla fine dell'introduzione, *«il volume di mons. De Florio, carico di una lunga esperienza di vita con i Rom e che riprende, in una sorta di viaggio, il precedente volume "Zingaro, mio fratello", è un regalo alla Chiesa italiana, alle nostre comunità, perché sappiano riconoscere tutti coloro che incontrano, in particolare i Rom, i Sinti e i Camminanti, passando dalla compassione alla comprensione».*

Vincenzo De Florio
Mi basta che tu mi vuoi bene
Il mio viaggio con i Rom
Edizioni Paoline 2012

ALFABETO SOCIALE

«Ero straniero…»

di **Antonio Spagnoli**

Il brano evangelico di Matteo 25, 31-46 indica, nell'amore agli ultimi, ciò che più conta. È in questo che si gioca la mia fedeltà di discepolo del Signore. È su ciò che il Signore, pastore premuroso, mi giudicherà alla fine dei tempi.

Questa pagina del vangelo mi insegna che la carità è il segno distintivo dei discepoli di Cristo e deve segnare tutta la mia esistenza. Mi impone di essere attento a chi mi vive accanto e ai suoi bisogni più profondi. Cristo Gesù mi chiede di accoglierlo nello straniero e mi dice che, ciò che faccio al forestiero, lo faccio a Lui: *«Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»* (v. 40). E questa identificazione è uno degli aspetti più alti e più toccanti del messaggio evangelico.

In *«Ero straniero…»*, Cristo, che si fa solidale con gli umili, gli emarginati, gli ultimi della terra e manifesta la sua presenza nelle persone più bisognose, è il forestiero che cerca solidarietà, fraternità, accoglienza. Egli rivive in chi è privo di ogni sicurezza terrena e gli assicura l'aiuto dall'alto, che si rende concreto nella solidarietà vissuta dai suoi discepoli.

«Ero straniero…», espressione del vangelo secondo Matteo (25, 35), oggi sembra richiamare un ulteriore significato, naturalmente su un piano diverso da quello su cui si è riflettuto finora. *«Ero straniero…»* sembra ricordarci che tanti immigrati, di fatto, oggi stranieri non lo sono più.

Possono dirsi ancora stranieri i tanti che risiedono in Italia da decenni, che lavorano e vivono qui e contribuiscono con la loro presenza alla crescita economica, sociale e culturale del nostro paese? Posso dirsi stranieri i figli di immigrati venuti in Italia in tenera età, o nati in Italia, e cresciuti insieme ai loro coetanei italiani?

Questi ragazzi che frequentano le scuole italiane, che scrivono e parlano la lingua di questo paese non meno bene dei loro coetanei figli di italiani, sono pienamente integrati e si sentono italiani a pieno titolo. Eppure, per le leggi italiane sono stranieri. È straniero anche chi è nato in Italia da genitori stranieri, poiché nella nostra legislazione vige lo *jus sanguinis*. Ma, bisogna riconoscere che, di fatto, non sono stranieri.

Soprattutto le nuove generazioni o, come si dice, gli immigrati di seconda e, ora, di terza generazione, sono perfettamente integrati. Oramai sono italiani, nuovi italiani, di fatto. Ben venga, dunque, una legge che riconosca i diritti di questi cittadini, che finalmente riconosca la cittadinanza italiana ai figli di stranieri. Finalmente, è in discussione in questi giorni in Parlamento una proposta di legge, presentata da un gruppo di deputati del PD, che tende verso lo *jus soli*. Si tratta di una proposta di legge che qualcuno ha definito dello *jus soli temperato*, poiché prevede che possa acquisire la cittadinanza chi nasce sul territorio italiano da genitori stranieri, se almeno uno dei genitori sia residente legalmente in Italia da almeno cinque anni o sia nato in Italia e vi risieda legalmente da almeno un anno.

C'è da augurarsi che questa proposta di legge giunga in porto quanto prima, poiché è assurdo continuare a considerare un'intera generazione di figli di questo Paese, stranieri per legge.

A proposito di sfida educativa

«In principio era il Verbo»

di **Teresa Beltrano**

La vita è segnata dalla comunicazione. La comunicazione è costituita da molti linguaggi e molte espressioni. La comunicazione umana è un segno del Divino che abita in noi. Grazie al linguaggio costruiamo comunicazione e cresciamo come persone. Comunicazione e parole, intreccio, di un'unica trama. La parola che ci appartiene in quanto persone, ci sostiene e ci permette di entrare in relazione, di capire noi stessi e di comprendere l'altro e il suo mondo. La parola contiene le parole. Le parole sono righe del pentagramma in cui tracciamo le note della nostra umanità, del nostro potenziale e del nostro limite. Anche chi non riesce a parlare, possiede parole che si esprimono in altri modi. Le parole hanno un peso, si dice. Parole che fanno vivere, parole che fanno morire, parole che edificano, parole che spezzano, parole che liberano, parole che inchiodano, parole che perdonano.
Il Libro della Sapienza, afferma: «In suo potere siamo noi e le nostre parole, ogni intelligenza e ogni nostra abilità» (Sap 7). Spesso non abbiamo la consapevolezza del valore delle parole. Non crediamo su quanto possono incidere sulla nostra vita. Le parole segnano percorsi e descrivono la qualità di una persona. La Parola, il Logos è fin dall'Eternità e per mezzo di Lui tutto è stato creato: «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta». Accogliendo il Verbo, accogliamo la Vita e la Luce. Accogliendo l'altro che, diventa parola per noi, diventiamo anche noi parola e capaci di dare senso alle parole, di dargli contenuto. Ogni persona è una parola di Dio; è una parola che è degna di essere ascoltata.

1 luglio 2006 – 1 luglio 2012

Anniversario dell'ingresso in Diocesi del Cardinale Crescenzio Sepe

Il 1° luglio ricorre il sesto anniversario dell'ingresso in Diocesi del Cardinale Crescenzio Sepe, Arcivescovo Metropolita di Napoli.
"Nuova Stagione", interpretando i sentimenti dell'intera Diocesi, rivolge al Porporato auguri di un lungo e fecondo ministero pastorale.

Nuova Stagione

Quote 2012

Abbonamento ordinario	€	40,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXVI • Numero 25 • 1 luglio 2012
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: *nuovastagione@chiesadinapoli.it*